



Banca del Fucino

1923 | 2023

FOCUS

OLTRE IL GIARDINO

25 anni di export italiano extraeuropeo



LUGLIO 2025



Sommario

Introduzione	2
Capitolo 1 Una panoramica generale	4
1.1. Paesi e Aree di destinazione	
1.2. I settori merceologici	
Capitolo 2 L'export verso le Americhe	10
2.1. Gli Stati Uniti	
2.2. Il Messico	
2.3. Il Brasile	
Capitolo 3 L'export verso l'Asia	15
3.1. L'India	
3.2. Le Tigri Asiatiche e il Giappone	
3.3. La Cina	
3.4. I Paesi Asean	
Capitolo 4 L'export verso il Medio Oriente.....	24
4.1. La Turchia	
4.2. Il resto del Medio Oriente	
Capitolo 5 L'Africa	28
5.1. Il Nord Africa	
5.2. Il resto dell'Africa	
Conclusioni	32

Il presente lavoro è stato realizzato dalla Direzione Comunicazione, Studi e Innovazione Digitale / U.O. Studi e Marketing Strategico della Banca del Fucino.

Autori della ricerca: Vladimiro Giacché, Michele Tonoletti.

Dati disponibili al 30 luglio 2025.

Le informazioni contenute in questa presentazione sono riservate e confidenziali e di proprietà esclusiva di Banca del Fucino S.p.A. È pertanto vietata la diffusione non autorizzata della presentazione e qualsiasi altro uso non preventivamente autorizzato dal proprietario.

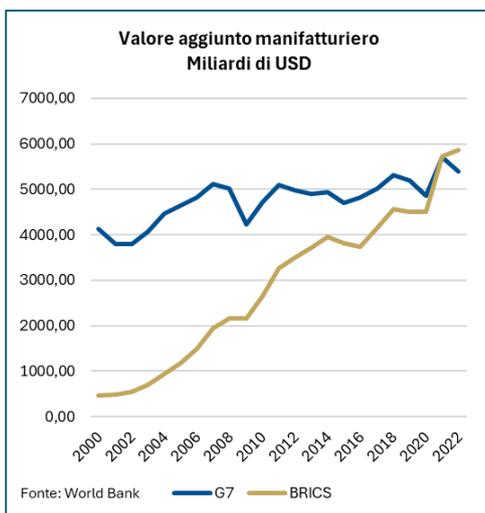
Introduzione

Da secoli **l'economia italiana** si è costituita come **un'economia di trasformazione e di commercio**. La scarsità di materie prime e la posizione centrale nel Mar Mediterraneo hanno contribuito a far sì che in Italia si sviluppasse, fin dal Basso Medioevo, una tradizione manifatturiera che, attraverso diverse fasi e trasformazioni, arriva fino all'oggi.

Negli ultimi 25 anni l'Italia ha dimostrato di saper rispondere alla sfida della globalizzazione, che è stata portatrice tanto di opportunità quanto di rischi rilevanti. In questi 25 anni, infatti, le difficoltà di adattamento non sono mancate: l'economia italiana ha attraversato fasi alterne e complesse, dal varo dell'euro alla Doppia Recessione, fino alla pandemia Covid-19 e al ritorno dell'inflazione. Il sistema produttivo nel suo complesso ha nondimeno retto l'urto e trovato le energie per crescere anche di fronte a queste difficoltà. È così che, a fine 2024, con un export complessivo di 623,5 miliardi di euro, l'Italia ha saputo collocarsi al 6° posto nella classifica dei maggiori Paesi esportatori al mondo, dopo Usa, Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud.

Nuove sfide si prospettano tuttavia all'orizzonte. **L'economia globale sta oggi attraversando una fase di importanti trasformazioni**. Due sono in particolare i processi geoeconomici in corso che stanno andando a plasmare un nuovo assetto internazionale:

- 1) **Il ritrarsi degli Stati Uniti** dal ruolo di perno e garante del sistema globale di libero commercio, un ruolo che il Paese si era assunto formalmente con gli accordi di Bretton Woods del 1944 e che aveva mantenuto anche in seguito alla fine di quegli accordi.
- 2) **L'emergere di nuove potenze economiche** sulla scena internazionale, conseguenza della progressiva industrializzazione dei Paesi extra-occidentali, *in primis* la Cina, il cui prodotto interno lordo a parità di potere d'acquisto ha già superato quello statunitense attorno alla metà dello scorso decennio.



Tra i due processi esiste chiaramente uno stretto legame: con la redistribuzione della capacità produttiva globale al di fuori dell'Occidente, e con il conseguente mutamento degli equilibri di forza economici tra le varie aree del mondo, emergono pressioni per una riforma – più o meno radicale – dell'ordine economico internazionale, e innanzitutto di quello commerciale.

Dal lato dei Paesi di nuova industrializzazione, questa volontà di riforma ha condotto alla nascita del blocco dei BRICS, tra le cui rivendicazioni fondamentali vi sono infatti la riforma delle istituzioni economiche internazionali nate con Bretton Woods – il FMI e la Banca Mondiale – ed il ridimensionamento del ruolo internazionale del dollaro statunitense.

Dall'altro lato gli Stati Uniti, l'architetto dell'ordine economico internazionale tuttora vigente, nell'ultimo decennio hanno mostrato segni di crescente insofferenza verso quell'ordine da loro stessi in primo luogo edificato. Già con la sua prima presidenza, nel 2018, Donald Trump aveva posto in essere dazi commerciali contro la Cina, facendo così venir meno l'assunto del sostegno incondizionato statunitense al libero commercio. Lo strumento dei dazi e quello delle restrizioni commerciali sono in seguito tutt'altro che scomparsi dalla scena internazionale, venendo utilizzati anche dall'amministrazione Biden e, soprattutto, dall'amministrazione Trump al secondo mandato.



La situazione in questione è certamente ancora in divenire, ed è complesso riuscire a prevedere quali saranno gli esiti finali. Al contempo, due punti fermi possono fin da subito essere stabiliti:

- 1) La prosecuzione del **ribilanciamento tra Centro (Occidente) e Periferia (Resto del mondo)** sul piano dell'attività economica.
- 2) La necessità, per un Paese esportatore come l'Italia, di riuscire a **conservare la propria competitività industriale** in un mondo con sempre più competitor.

Anche in questo caso, i due punti sono strettamente connessi: è sostanzialmente impossibile che il mondo torni agli equilibri di potere precedenti allo sviluppo economico di Paesi in precedenza arretrati come la Cina; in previsione, sarà invece necessario adattarsi ad un mondo in cui le economie occidentali non godono più di un'assoluta primazia sul resto del mondo, e in cui gli **Stati Uniti** non intendono più svolgere più quel ruolo di “**consumatore di ultima istanza**” che negli anni hanno svolto. Questa situazione – per una molteplicità di ragioni – **non è più sostenibile**, ed è necessario riflettere su come l'economia italiana possa prosperare in uno scenario internazionale in fase di avanzato mutamento. La recente imposizione (27 luglio 2025) di **dazi al 15% sui prodotti europei** – pur con rilevanti esenzioni e prospettive ancora non del tutto chiare – da parte degli Usa palesa definitivamente come la sfida del ripensamento della geografia dell'export italiano non possa essere ulteriormente rimandata.

Del resto, nel nuovo scenario geoeconomico le occasioni non mancano. Il sistema manifatturiero italiano può vantare diversi punti di forza e, senza per questo sottovalutare le difficoltà che si prospettano all'orizzonte, può dirsi ben equipaggiato per affrontare un mondo che cambia.

La seguente ricerca si propone di analizzare il percorso dell'export manifatturiero italiano negli ultimi 25 anni, dal 2000 al 2024, al fine di mettere in luce i cambiamenti più rilevanti sul piano della geografia delle esportazioni al di fuori dell'Europa e su quello dei settori principali. In base a questo quadro, si proveranno a identificare strade di sviluppo possibile per le merci italiane al di fuori dei confini europei, in quel mondo che, in termini prospettici, sembra destinato ad assumere un peso sempre maggiore nel determinare i destini dell'economia globale.

I dati utilizzati nella ricerca sono primariamente ricavati dalla banca dati Istat “Statistiche del commercio estero” e – per quanto riguarda i dati di crescita del pil dei singoli Paesi o delle singole Aree geografiche – dalla Banca mondiale. L'utilizzo di altre fonti è opportunamente indicato ove presente.

Capitolo 1

Una panoramica generale

Prima di addentrarsi in un'analisi dettagliata per singolo Paese o area geografica di destinazione, è opportuno avere uno **sguardo d'insieme sulla distribuzione geografica e settoriale dell'export manifatturiero extra-europeo dell'Italia negli ultimi 25 anni**. Questo al fine di individuare i macro-movimenti che hanno caratterizzato la diffusione delle merci italiane nel mondo, i cambiamenti principali, le costanti e quindi i punti di forza e di debolezza sui quali lavorare.

1.1. Paesi e Aree di destinazione

Quota media sull'export manifatturiero totale dell'Italia						
Anni 2000-2004			Anni 2020-24		Differenza	
	Paesi	Quote Paesi		Quote Paesi		
1	Europa	70,1%	1	Europa	67,2%	-2,9%
	Area Euro	45,2%		Area Euro	39,2%	-6,0%
2	USA	9,4%	2	USA	10,5%	1,1%
3	Medio Oriente	3,7%	3	Medio Oriente	3,9%	0,2%
4	Tigri Asiatiche	2,8%	4	Cina	2,9%	1,5%
5	Nord Africa	2,5%	5	Tigri Asiatiche	2,8%	0,0%
6	Giappone	1,7%	6	Nord Africa	2,4%	-0,1%
7	Turchia	1,7%	7	Turchia	2,2%	0,5%
8	ASEAN	1,6%	8	ASEAN	1,6%	0,0%
9	Russia	1,4%	9	Giappone	1,4%	-0,3%
10	Cina	1,4%	10	Russia	1,1%	-0,3%
11	Resto dell'Africa	1,2%	11	Resto dell'Africa	1,1%	-0,1%
12	Oceania	1,0%	12	Oceania	1,1%	0,1%
13	Canada	0,9%	13	Canada	1,0%	0,1%
14	Brasile	0,8%	14	Brasile	0,9%	0,1%
15	Messico	0,7%	15	Messico	0,9%	0,2%
16	India	0,4%	16	India	0,8%	0,4%



Elaborazione BdF su dati Istat

Analizzando la distribuzione geografica dell'export manifatturiero italiano all'inizio e alla fine del periodo considerato (2000-2024), si osservano alcuni cambiamenti di rilievo:

- 1) **L'Europa** – intesa in questo caso come espressione geografica, e dunque non come UE – si conferma **prima destinazione** delle esportazioni dell'Italia; al contempo, **la sua quota è diminuita** di 2,9 punti percentuali. L'importanza relativa del commercio extra-europeo è dunque aumentata in questi ultimi 25 anni.
- 2) È interessante inoltre notare, sempre in riferimento all'Europa, come la **diminuzione della quota dell'Area Euro sia stata anche più marcata**, pari a 6,0 punti percentuali, contrariamente a quelle che erano le attese sugli effetti che la moneta unica avrebbe avuto sui livelli di integrazione tra le economie firmatarie di Maastricht.
- 3) Spostandoci sul fronte del commercio extra-europeo, gli **Stati Uniti** rimangono – con un significativo distacco sulle posizioni successive – al **primo posto tra i Paesi esterni all'Europa** destinatari delle merci di esportazioni italiane. La sua posizione si è invero rafforzata, e la sua quota è aumentata di 1,1 punti percentuali, il secondo aumento di quota più grande tra tutti i Paesi e tutte le aree considerate dopo quello della Cina.
- 4) La **Cina**, che nel 2000 era all'alba del proprio ingresso nel WTO, **ha visto la propria quota più che raddoppiare**, passando dall'1,4% al 2,9%, e quindi dal decimo al quarto posto nella classifica riportata in tabella. La **percentuale** sul totale dell'export manifatturiero italiano **rimane** però **modesta**, se paragonata al peso che l'economia cinese ha nel frattempo assunto nell'economia globale.

5) **Modesta è rimasta anche la quota dell'India**, ad oggi il Paese più popoloso al mondo e comunemente visto come la grande promessa della crescita globale nei prossimi anni. È comunque degno di nota il fatto che la percentuale di export dell'India sia raddoppiata rispetto all'inizio del periodo di osservazione, segno che rilevanti progressi nella penetrazione delle merci italiane su quel mercato sono stati compiuti.

6) Rilevante anche la crescita della quota della Turchia, Paese che, inserito a metà tra due scenari di conflitto – quello ucraino e quello mediorientale –, si sta ritagliando una posizione di rilievo sul piano geopolitico ed economico, in quanto “mediatore” tra blocchi.

7) Sul fronte dell'Asia orientale, è da registrarsi un lieve arretramento del Giappone (-0,3%) e una sostanziale stabilità per quanto riguarda le quote delle “Tigri Asiatiche” (Corea del Sud, Taiwan, Singapore, Hong Kong) e dei Paesi ASEAN.

8) Rilevante è infine anche **l'arretramento della Russia**, con la quale, dopo una crescita significativa per circa un decennio, l'interscambio commerciale italiano è andato drasticamente diminuendo a partire dal 2014, anno dell'occupazione russa della Crimea e della risposta sanzionatoria occidentale.

Per completare il quadro di massima finora delineato, è utile considerare anche la crescita delle esportazioni italiane in valore nel periodo di osservazione. Si va in questo caso a considerare il **tasso di crescita medio composto**, che identifica – considerando il dato di partenza e quello di conclusione – quale sarebbe dovuto essere il tasso di crescita delle esportazioni se queste fossero aumentate ad un ritmo costante tra i due momenti presi come termine del periodo. Si tratta chiaramente di una misura approssimativa, ma nondimeno utile al fine di individuare i mercati di destinazione più dinamici per l'export manifatturiero italiano.

Crescita media annua composta dell'export italiano								
Anni 2000-2005			Anni 2019-2024		Anni 2000-2024			
	Paesi	Crescita		Paesi	Crescita		Paesi	Crescita
1	Russia	19,1%	1	Turchia	15,8%	1	Ona	7,9%
2	Ona	13,7%	2	Messico	11,4%	2	India	6,9%
3	India	10,8%	3	Medio Oriente	8,5%	3	Turchia	5,6%
4	Medio Oriente	6,6%	4	Brasile	7,8%	4	Messico	5,5%
5	Oceania	5,9%	5	USA	7,3%	5	Medio Oriente	4,7%
6	Turchia	5,8%	6	Canada	6,5%	6	Oceania	4,5%
7	Resto dell'Africa	5,3%	7	Oceania	6,4%	7	Canada	4,1%
8	Nord Africa	4,6%	8	India	5,2%	8	ASEAN	4,0%
9	Messico	3,5%	9	Mondo	5,2%	9	USA	3,8%
10	Europa	3,1%	10	Europa	4,9%	10	Brasile	3,6%
11	Mondo	2,5%	11	ASEAN	4,4%	11	Nord Africa	3,6%
12	Giappone	0,9%	12	Nord Africa	3,7%	12	Mondo	3,6%
13	Canada	0,7%	13	Tigri Asiatiche	3,6%	13	Europa	3,4%
14	ASEAN	-0,6%	14	Ona	3,2%	14	Tigri Asiatiche	3,2%
15	Tigri Asiatiche	-1,0%	15	Resto dell'Africa	1,8%	15	Resto dell'Africa	2,9%
16	USA	-2,1%	16	Giappone	1,3%	16	Giappone	2,7%
17	Brasile	-3,7%	17	Russia	-11,4%	17	Russia	2,3%

Elaborazione BdF su dati Istat

Dai dati riportati in tabella emergono alcune tendenze degne di interesse:

1) Salta immediatamente all'occhio come la **Russia** sia passata dall'essere il mercato di destinazione più dinamico per l'export italiano all'inizio degli anni 2000 a ricoprire l'ultima posizione nella classifica. Si tratta di un processo iniziato a partire dal 2014, e che ha portato la quota di export dell'Italia diretto verso la Federazione Russa e ridursi significativamente, passando dal 2,9% nel 2013 – pari a 10,6 miliardi di euro – allo 0,7% nel 2024 – poco più di 4 miliardi. In questo caso è corretto affermare che l'evoluzione della situazione geopolitica nel corso degli ultimi 25 anni abbia condotto ad **un esito particolarmente negativo per le esportazioni italiane**.

2) Anche la **Cina** ha visto un significativo cambiamento del proprio posizionamento in classifica se si confronta il primo quinquennio del 2000 con il periodo 2019-24: il **ritmo di crescita delle esportazioni italiane** verso l'economia cinese è **notevolmente diminuito**, di ben 10,5 punti percentuali. Le ragioni dietro questo calo sono diverse e complesse, e si avrà modo di trattarle più nel dettaglio nel corso del lavoro. Si sottolinea al contempo fin da subito come, considerando l'intero periodo 2000-24, la Cina ricopra la prima posizione in termini di crescita come mercato di destinazione delle merci italiane.

3) Anche le **esportazioni verso l'India** hanno registrato un **significativo rallentamento**, con il relativo tasso di crescita che negli ultimi 5 anni si è sostanzialmente dimezzato rispetto ai valori di inizio 2000. Al contempo, il tasso di espansione si è mantenuto su numeri relativamente elevati, poco superiori al 5%.

4) Interessante anche notare i movimenti che hanno caratterizzato gli **Stati Uniti**: all'inizio del nuovo millennio, l'export italiano verso gli Usa era in contrazione. In effetti, **la sua traiettoria è stata discendente fino al 2010**. Da quell'anno in avanti, invece, gli Stati Uniti sono diventati – o per certi versi tornati ad essere – un mercato particolarmente profittevole per le imprese esportatrici italiane: la quota di export diretta verso gli Usa è così risalita **dal 6,2% del 2010 al 10,8% del 2024**.

5) Sono da segnalarsi significative **accelerazioni** del ritmo di crescita delle **esportazioni anche verso la Turchia, il Messico ed i Paesi ASEAN**, tutte nazioni o raggruppamenti di nazioni che sono riusciti a beneficiare delle tensioni geopolitiche che caratterizzano lo scenario internazionale da almeno un decennio.

Nel complesso appare quindi eccessivo sostenere che i BRICS siano stati una delusione per l'export italiano, come recentemente affermato da Marco Fortis in un articolo su *Il Sole 24 Ore (Per il Made in Italy la delusione dei Brics e la rivalsa di nuovi mercati, 24 giugno 2025, p. 17)*. Piuttosto, si deve constatare come l'ultimo quinquennio abbia per certi versi visto un ribaltamento della situazione di inizio 2000, con gli Stati Uniti tornati a costituire un fondamentale driver di crescita dell'export italiano da un lato, dall'altro significativi rallentamenti per quanto riguarda, *in primis*, la Russia ma anche la Cina e l'India.

1.2. I settori merceologici

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano				
Anni 2000-2004		Anni 2020-2024		Differenza
Settori	Quote	Settori	Quote	
1 Macchinari e apparecchi n.c.a.	17,8%	1 Macchinari e apparecchi n.c.a.	16,7%	-1,1%
2 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	15,3%	2 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	11,6%	2,7%
3 Mezzi di trasporto	11,5%	3 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	10,9%	-4,4%
4 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	8,9%	4 Mezzi di trasporto	10,6%	-0,9%
5 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	7,4%	5 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	9,3%	3,7%
6 Altri prodotti delle attività manifatturiere	7,4%	6 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8,0%	4,5%
7 Sostanze e prodotti chimici	6,5%	7 Sostanze e prodotti chimici	7,0%	0,5%
8 Apparecchi elettrici	5,8%	8 Altri prodotti delle attività manifatturiere	6,1%	-1,3%
9 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,6%	9 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	5,8%	-1,6%
10 Computer, apparecchi elettronici e ottici	5,3%	10 Apparecchi elettrici	5,3%	-0,5%
11 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,5%	11 Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,7%	-1,6%
12 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,3%	12 Coke e prodotti petroliferi raffinati	3,0%	1,0%
13 Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,0%	13 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,9%	-0,4%

Elaborazione Bdf su dati Istat

Nel corso di questi ultimi 25 anni si sono registrati importanti **cambiamenti anche nella composizione merceologica dell'export italiano** verso il mondo. Nel complesso, la specializzazione nei settori di tradizione del *Made in Italy* – prodotti alimentari, industria tessile, mobili e arredamento, meccanica – si è mantenuta e per molti versi rafforzata. Al contempo, si è assistito al ridimensionamento di alcuni settori ed all'emergere di nuove specializzazioni produttive. Di seguito, si elencano le osservazioni principali che si evincono da un primo sguardo di insieme:

1) Guardando alla tabella ad inizio sezione, salta subito all'occhio il **balzo in avanti** – pari a 4,5 punti percentuali – della quota di export relativa al **settore farmaceutico**. È questa forse la maggiore novità del profilo merceologico dell'export italiano negli ultimi 25 anni: una vera e propria nuova specializzazione produttiva rispetto ai settori su cui tradizionalmente è concentrato l'export del Paese.

2) Un altro settore – più tradizionale – la cui quota ha visto un'**importante crescita** è quello dei **prodotti alimentari**, la cui percentuale è salita dal 5,6% al 9,3%.

3) Si è assistito ad una contrazione non indifferente per quanto riguarda un settore di punta tradizionale del *Made in Italy*, vale a dire il **settore tessile**. Con una **contrazione di 4,4 punti percentuali**, è il settore merceologico che ha registrato la maggiore perdita di quota. Come si avrà modo di vedere considerando i vari mercati nazionali di destinazione nel corso del lavoro, tale perdita di terreno, più che a una perdita di attrattività dei marchi italiani, è da addebitarsi alla concorrenza dei Paesi in via di sviluppo su alcune sottocategorie di prodotti, nello specifico quelle a minor valore aggiunto. È su questi sottosettori, infatti, che il peso del brand del *Made in Italy* si fa sentire di meno, soccombendo così alla maggiore competitività di costo di produzione estere.

4) Significativa – seppure minore – è inoltre la perdita di quota che ha caratterizzato il settore dei **macchinari**, che ha segnato un -1,1% sul totale delle esportazioni. A fronte di questa contrazione relativa, tuttavia, il valore medio complessivo dell'export del settore è passato da 46,4 miliardi nel primo quinquennio degli anni 2000 a 90,2 miliardi negli ultimi cinque anni del periodo di osservazione. Inoltre, il fatto che tale categoria si collochi ancora all'apice della classifica dei settori merceologici dell'export italiano segnala come l'Italia abbia saputo mantenere una **notevole competitività in questo ambito**, nonostante l'emergere di potenze manifatturiere come la Cina, tra le cui specializzazioni produttive rientra anche quella dei macchinari industriali. Ciò induce a pensare che le imprese italiane abbiano saputo ritagliarsi, grazie a livelli elevati di specializzazione, rilevanti nicchie di mercato, dove è possibile competere anche con le grandi economie di scala di sistemi produttivi come quello cinese.

5) Anche il settore dei mezzi di trasporto – al cui interno, oltre agli autoveicoli, sono compresi anche “Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi” e “Navi e imbarcazioni” – ha registrato una modesta contrazione, pari a 0,9 punti percentuali. Si tratta comunque di un dato più positivo di quanto ci si potrebbe in un primo momento aspettare, considerando quanto della propria industria automobilistica l'Italia abbia perso nel corso degli ultimi 25 anni: secondo i dati raccolti dall'OICA – Organisation Internationale des Constructeurs d'Automobiles – la produzione di veicoli a motore in Italia è passata infatti dalle 1,4 milioni di unità del 2000 a poco meno di 600.000 nel 2024.

6) Avanza invece il settore dei **Metalli di base e prodotti in metallo**, nel quale rientrano diversi beni intermedi e strumentali, della cui offerta beneficiano le manifatture di Paesi come, *in primis*, la Germania: non è un caso che questo raggruppamento di prodotti costituisca circa il 18% dell'export italiano verso l'economia tedesca; ciò testimonia l'integrazione profonda delle imprese della Penisola, specialmente nell'area settentrionale, con le aziende manifatturiere della Germania.

Come nel caso dei Paesi di destinazione, è ora utile considerare la crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano, al fine di scoprire quali sono stati i settori più dinamici, anche e soprattutto al di là di quanto traspare dalle quote sul totale delle esportazioni.

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano					
Anni 2000-2024			Anni 2019-2024		
	Settori	Crescita	Settori	Crescita	
1	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8,5%	1	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	10,5%
2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,6%	2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	9,3%
3	Coke e prodotti petroliferi raffinati	4,9%	3	Altri prodotti delle attività manifatturiere	7,9%
4	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4,6%	4	Computer, apparecchi elettronici e ottici	7,4%
5	Sostanze e prodotti chimici	3,8%	5	Apparecchi elettrici	6,1%
6	Totale	3,6%	6	Sostanze e prodotti chimici	5,6%
7	Macchinari e apparecchi n.c.a.	3,5%	7	Totale	5,2%
8	Altri prodotti delle attività manifatturiere	3,0%	8	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4,2%
9	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,4%	9	Coke e prodotti petroliferi raffinati	3,9%
10	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,9%	10	Macchinari e apparecchi n.c.a.	3,8%
11	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	2,3%	11	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	3,6%
12	Apparecchi elettrici	6,5%	12	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	3,5%
13	Mezzi di trasporto	2,9%	13	Mezzi di trasporto	3,2%
14	Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,8%	14	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,7%

Elaborazione BdF su dati Istat

La tabella sopra riportata conferma innanzitutto quanto emerso dall'analisi delle quote, ovvero la **forte spinta espansiva** proveniente dal settore della **farmaceutica** e da quello dei **beni alimentari**. Sono queste le due categorie di prodotti che si sono dimostrate più dinamiche nel periodo 2000-2024.

Anche l'ottimo risultato riportato dalla categoria "Altri prodotti delle attività manifatturiere" è in parte riconducibile al successo del settore medico-farmaceutico italiano: nella categoria in questione, infatti, rientrano beni di natura molto diversa, dai mobili alle apparecchiature medico-dentistiche, e sono proprio queste ultime ad aver registrato performance pienamente positive negli ultimi anni, con una crescita media annua del 6,3% nel periodo 2019-24. All'interno della medesima categoria, inoltre, rientrano i prodotti del raggruppamento "Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate": anche questi possono vantare una crescita media annua notevole negli ultimi 5 anni, pari al 16,3%.

Dalla tabella emergono al contempo alcune rilevanti novità rispetto al quadro precedentemente delineato. In particolare, è interessante notare come negli ultimi anni si sia assistito ad una robusta **espansione dell'export di elettronica**, in particolare per quanto riguarda componenti elettroniche e schede elettroniche (+8,7% in crescita media annua composta), apparecchiature per le telecomunicazioni (+13,2%) e i prodotti di elettronica di consumo audio e video (+9,8%, ma l'incidenza di questa subcategoria sul settore "Computer, apparecchi elettronici e ottici" è modesta, non oltre l'8%). Si è qui, chiaramente, di fronte ad un fenomeno di portata molto inferiore rispetto all'ascesa del settore farmaceutico già menzionata. Al contempo, si tratta di una novità degna di interesse e attenzione, perché potenzialmente indicante una direzione di sviluppo ancora scarsamente considerata.

Per andare quindi a concludere questa sezione e passare all'analisi per singoli Paesi o aree geografiche, si riassumono nei punti a seguire quelle che emergono come i **principali punti forza dell'export manifatturiero italiano**, per come si è andato a strutturare negli ultimi 25 anni:

1) **La componente dei macchinari e dei prodotti in metallo**

Questa voce di export si conferma di massima importanza per il commercio estero italiano. Le imprese italiane sembrano aver retto la concorrenza dei nuovi competitor internazionali e trovato modi per rimanere competitive anche di fronte ad economie che possono giovare di importanti economie di scala, come nel caso dell'industria cinese.

Il fatto che il sistema produttivo italiano mantenga una forte presenza nel settore dei macchinari, come si chiarirà meglio nelle sezioni a seguire, è di vitale importanza per la crescita economica del Paese: si tratta infatti di un settore che, da un lato, trae profitto dallo sviluppo delle manifatture estere, beneficiando quindi – almeno potenzialmente – della crescita delle economie emergenti; dall'altro, il livello di sofisticatezza dei prodotti in questione è tale da rendere queste merci competitive anche presso mercati e manifatture avanzate, come ad esempio la Germania.

2) **I beni di consumo del *Made in Italy*** tradizionale, ovvero le industrie del tessile, dei mobili e dell'arredamento e – ormai – anche le produzioni agroalimentari.

La più che buona tenuta di questi comparti produttivi negli ultimi 25 anni testimonia come quello del *Made in Italy* sia un brand internazionalmente riconosciuto e apprezzato, e questo è un fondamentale punto di forza del sistema esportatore italiano: che il nome dell'Italia sia infatti percepito come sinonimo di qualità e pregiatezza comporta che, laddove crescono le capacità di spesa dei cittadini, ecco crescere anche l'export di queste tipologie di prodotti manifatturieri italiani.

3) **Il settore farmaceutico.**

Che negli ultimi 25 anni l'Italia abbia saputo sviluppare una nuova specializzazione produttiva è un fatto particolarmente positivo, ancora di più se si considera la natura specifica del settore farmaceutico: un settore ad elevato contenuto di conoscenza e che richiede ingenti e costanti investimenti in ricerca e sviluppo. È una dimostrazione di notevole vitalità e capacità da parte del tessuto produttivo italiano.

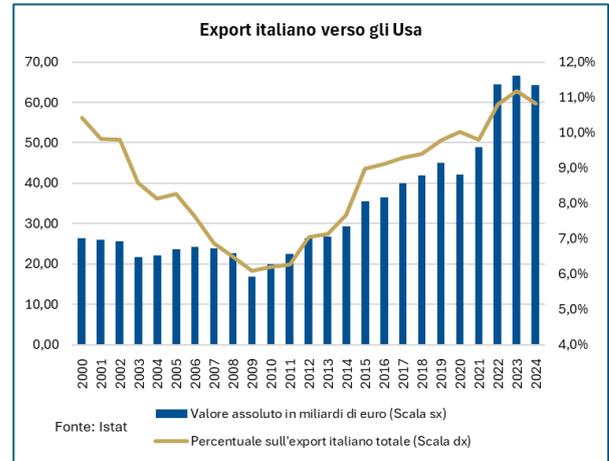
Avendo raggiunto queste conclusioni in merito al profilo generale dell'export manifatturiero italiano, per come si è venuto a delineare negli ultimi 25 anni, è ora opportuno passare a considerare i singoli contesti geografici, cercando di andare a individuare per ciascuno di questi quali sono le principali criticità e opportunità di crescita.

Capitolo 2

L'export verso le Americhe

2.1. Gli Stati Uniti

L'export italiano verso gli Stati Uniti ha attraversato fasi alterne nel corso degli ultimi 25 anni. Nel 2000 gli Usa ricoprivano il 10,4% delle esportazioni italiane totali, per un valore complessivo di 26,3 miliardi di euro. Tale ammontare monetario è nuovamente raggiunto solo nel 2012, mentre gli anni compresi tra queste due date vedono l'export italiano verso gli Usa in tendenziale calo o crescita modesta, fino a raggiungere, nel 2009, il record negativo di 16,9 miliardi, ovvero il 6,1% dell'export totale dell'Italia. Di lì in avanti – con una rilevante inversione di trend – la quota degli Usa non ha fatto che salire, raggiungendo l'apice dell'11,2% nel 2023, ovvero 66,6 miliardi.



Il primo decennio del 2000 ha quindi visto una riduzione significativa dell'importanza degli Usa come mercato di destinazione delle merci italiane. Questo risultato è tuttavia stato del tutto ribaltato negli anni seguenti: **ad oggi gli Usa** pesano per un decimo dell'export totale italiano e sono la **prima destinazione extra-europea delle merci italiane**.

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano verso gli Stati Uniti						
Anni 2000-2004		Anni 2020-2024		Differenza		
Settori	Quote	Settori	Quote			
1	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	16,7%	1	Macchinari e apparecchi n.c.a.	18,5%	2,1%
2	Macchinari e apparecchi n.c.a.	16,4%	2	Mezzi di trasporto	16,6%	5,4%
3	Altri prodotti delle attività manifatturiere	15,1%	3	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	12,5%	8,7%
4	Mezzi di trasporto	11,2%	4	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	11,0%	3,6%
5	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	8,4%	5	Altri prodotti delle attività manifatturiere	8,4%	-6,7%
6	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7,4%	6	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	8,3%	-8,4%
7	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5,1%	7	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	6,1%	1,0%
8	Computer, apparecchi elettronici e ottici	4,9%	8	Sostanze e prodotti chimici	4,3%	-0,5%
9	Sostanze e prodotti chimici	4,8%	9	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	4,1%	-4,3%
10	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,8%	10	Apparecchi elettrici	3,8%	1,1%
11	Apparecchi elettrici	2,7%	11	Computer, apparecchi elettronici e ottici	2,9%	-2,0%
12	Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,4%	12	Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,7%	0,3%
13	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,2%	13	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,8%	-0,4%



Elaborazione Bdf su dati Istat

Se si osserva la composizione merceologica, si nota come gli Stati Uniti siano stati fondamentali anche nel determinare la **performance particolarmente positiva del settore farmaceutico**: l'export italiano di questo comparto ha infatti segnato un avanzamento di ben 8,7 punti percentuali tra l'inizio e la fine del periodo di osservazione, passando dalla decima alla quinta posizione nella classifica riportata in tabella. In termini assoluti, si tratta di un aumento di quasi 9 miliardi tra l'inizio e la fine del periodo di osservazione

È invece **arretrato** quasi di altrettanto (-8,4%) **il settore tessile**, la cui quota sul totale delle esportazioni italiane verso gli Stati Uniti si è così pressoché dimezzata – pur a fronte di una crescita in valore assoluto

da 4,6 miliardi nel 2000 a 5,6 miliardi nel 2024.

Molto significativo è stato anche l'arretramento relativo dei beni afferenti alla categoria "Altri prodotti delle attività manifatturiere", andamento dovuto principalmente alla componente dei mobili e a quella dei gioielli: entrambe hanno infatti recuperato i valori di inizio 2000 solamente nel post-pandemia, mentre la prima decade del millennio ha visto calare le vendite di questi prodotti pressoché senza soluzione di continuità.

Significativa è poi anche la perdita di quota della categoria "Articoli in gomma e materie plastiche", che ha verosimilmente risentito della competizione da parte delle economie emergenti. La crescita media dell'export del settore sull'intero periodo 2000-24 è stata di appena l'1,0% - da 2,1 miliardi di euro nel 2000 a 2,6 nel 2024.

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano verso gli Stati Uniti					
Anni 2000-2024		Anni 2019-2024			
Settori	Crescita	Settori	Crescita		
1	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8,6%	1	Apparecchi elettrici	17,9%
2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,8%	2	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	11,5%
3	Pil nazionale	6,3%	3	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	11,2%
4	Apparecchi elettrici	6,2%	4	Sostanze e prodotti chimici	9,7%
5	Macchinari e apparecchi n.c.a.	4,6%	5	Macchinari e apparecchi n.c.a.	9,0%
6	Mezzi di trasporto	4,6%	6	Computer, apparecchi elettronici e ottici	7,4%
7	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4,5%	7	Totale	7,3%
8	Totale	3,8%	8	Altri prodotti delle attività manifatturiere	7,0%
9	Sostanze e prodotti chimici	3,7%	9	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	6,7%
10	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,4%	10	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	6,3%
11	Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,3%	11	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	5,7%
12	Coke e prodotti petroliferi raffinati	1,0%	12	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	5,4%
13	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	1,0%	13	Pil nazionale	4,5%
14	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	0,8%	14	Mezzi di trasporto	-1,2%
15	Altri prodotti delle attività manifatturiere	0,7%	15	Coke e prodotti petroliferi raffinati	-4,9%

Elaborazione BdF su dati Istat e World Bank

l'andamento della bilancia commerciale sia un tema bipartisan all'interno della politica statunitense: in altre parole, anche se i prossimi anni dovessero vedere il ritorno di una presidenza democratica, è lecito attendersi manovre economiche finalizzate ad un ridimensionamento del deficit commerciale e ad un tentativo di ricostruzione della capacità produttiva autonoma statunitense.

Si tratta di un rischio importante per l'export italiano, che specialmente negli ultimi anni ha visto negli Stati Uniti un motore di crescita fondamentale. Tale rischio potrebbe concretizzarsi con notevole velocità specialmente nel caso dei prodotti alimentari, i quali – in quanto beni voluttuari – potrebbero registrare cali significativi in poco tempo, nel caso in cui l'amministrazione Usa decidesse – come sembrano confermare gli accordi tra Usa e UE del 27 luglio scorso – di imporre dazi commerciali su di essi. Meno rapida sarebbe verosimilmente la contrazione dell'export per quanto riguarda beni afferenti alla categoria dei Macchinari o al Farmaceutico, in virtù della loro minore sostituibilità; tuttavia, sul più lungo termine anche questi potrebbero andare incontro a difficoltà sul mercato americano.

È insomma senz'altro **improbabile che nei prossimi anni le importazioni statunitensi possano costituire un significativo driver di crescita dell'export italiano**, come è invece stato nell'ultimo decennio. È questo uno dei motivi principali per cui è urgente, per le imprese esportatrici italiane, cercare nuovi mercati di destinazione, in modo da ridurre la dipendenza dal mercato statunitense, sul quale negli ultimi anni si è fatto crescente affidamento.

Sul piano della dinamica di crescita, emerge con chiarezza come **alimentari e settore farmaceutico** abbiano costituito i **comparti più dinamici dell'export italiano**, sia sull'intero periodo 2000-2024 che nell'ultimo quinquennio.

Ciò evidenzia al contempo un significativo rischio per il commercio estero italiano: come ricordato nell'introduzione, gli Stati Uniti si stanno dimostrando sempre più insofferenti verso il proprio deficit commerciale, che sembra non accennare a ridursi in misura rilevante; è questa una delle principali motivazioni dietro la scelta trumpiana di imporre dazi commerciali – o minacciarne l'imposizione – su tutti i Paesi aventi un surplus commerciale con gli Usa. È bene inoltre ricordare come la preoccupazione per

2.2. Il Messico

Nel 2000 l'export verso il Messico costituiva un mero 0,7% del totale delle esportazioni italiane, per un valore complessivo di 1,8 miliardi di euro. Nel 2024 quella percentuale è rimasta modesta (1,1%, o 6,6 miliardi), con una crescita media annua sull'intero periodo di analisi pari al 5,5%: un risultato certamente positivo, ma non eccezionale.

L'economia messicana, al contempo, merita attenzione da parte delle imprese esportatrici italiane. Negli ultimi anni, infatti, l'export dell'Italia verso questo Paese ha registrato una forte accelerazione, con una crescita media annua dell'11,4%, diffusa peraltro su una vasta serie di settori.

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano verso il Messico				
Anni 2000-2024			Anni 2019-2024	
Settori	Crescita		Settori	Crescita
1 Mezzi di trasporto	11,8%	1	Coke e prodotti petroliferi raffinati	42,1%
2 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	9,5%	2	Computer, apparecchi elettronici e ottici	15,5%
3 Altri prodotti delle attività manifatturiere	7,5%	3	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	15,3%
4 Apparecchi elettrici	7,0%	4	Mezzi di trasporto	15,1%
5 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	6,6%	5	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	14,5%
6 Sostanze e prodotti chimici	6,2%	6	Macchinari e apparecchi n.c.a.	12,6%
7 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	6,2%	7	Altri prodotti delle attività manifatturiere	12,3%
8 Totale	5,5%	8	Totale	11,4%
9 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	5,2%	9	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	11,4%
10 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4,6%	10	Apparecchi elettrici	9,1%
11 Macchinari e apparecchi n.c.a.	4,3%	11	Sostanze e prodotti chimici	8,4%
12 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4,3%	12	Pil nazionale	7,3%
13 Pil nazionale	3,9%	13	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	6,1%
14 Coke e prodotti petroliferi raffinati	3,6%	14	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3,1%
15 Computer, apparecchi elettronici e ottici	2,0%	15	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,1%

Elaborazione BdF su dati Istat e World Bank

Questo scenario costituisce l'esito della **politica di reshoring o friendshoring spinta dagli Stati Uniti** ormai da diversi anni, tanto da amministrare democratiche quanto repubblicane. Il Messico nell'ultimo decennio è quindi divenuto un hub manifatturiero di grande importanza, in quanto porta di accesso al mercato statunitense.

È lecito ritenere che, nonostante la recente offensiva commerciale statunitense anche ai danni del Messico, tale dinamica di crescita manifatturiera sul territorio messicano proseguirà nei prossimi anni: posta infatti la volontà degli Usa di accorciare le catene di fornitura, il Messico si trova nella posizione ideale per il perseguimento di questa finalità, potendo offrire la soluzione a uno dei problemi principali che riguardano il progetto di

ricostruzione del settore industriale degli Stati Uniti: i costi del lavoro. La manodopera a basso costo che il Messico è in grado di offrire, unita alla diretta contiguità agli Usa, fa sì che questo Paese vedrà molto probabilmente accrescere la propria dotazione industriale nei prossimi anni.

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano verso il Messico					
Anni 2000-2004			Anni 2020-2024		Differenza
Settori	Quote		Settori	Quote	
1 Macchinari e apparecchi n.c.a.	39,7%	1	Macchinari e apparecchi n.c.a.	34,9%	-4,8%
2 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	12,5%	2	Mezzi di trasporto	12,1%	8,7%
3 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	8,7%	3	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	9,9%	-2,6%
4 Altri prodotti delle attività manifatturiere	7,9%	4	Altri prodotti delle attività manifatturiere	7,7%	-0,2%
5 Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,7%	5	Sostanze e prodotti chimici	7,7%	1,7%
6 Sostanze e prodotti chimici	6,0%	6	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	6,3%	-2,4%
7 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	4,8%	7	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	5,9%	1,1%
8 Apparecchi elettrici	4,0%	8	Apparecchi elettrici	4,9%	0,9%
9 Mezzi di trasporto	3,4%	9	Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,2%	-3,5%
10 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,0%	10	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,0%	1,3%
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,7%	11	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,8%	-0,2%
12 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,3%	12	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,5%	0,2%
13 Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1%	13	Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1%	0,0%



Elaborazione BdF su dati Istat

Si tratta di un'occasione importante per un Paese come l'Italia, tra le cui principali voci di export figura quella dei **Macchinari**: nel caso del Messico, i macchinari costituiscono **da soli più di un terzo del totale esportato**, e nell'ultimo quinquennio le vendite sono salite mediamente del 12,6% all'anno, un dato significativo se rapportato alla quota già elevata dei macchinari. Il valore complessivo di questa voce di export è così passato da 860 milioni di euro nel 2000 a 1,3 miliardi nel 2019, per poi salire a 2,4 miliardi nel 2024.

Non stupisce poi che la voce "**Mezzi di trasporto**" sia assunta al secondo posto nella classifica riportata in tabella: è infatti in Messico che negli ultimi anni diverse grandi aziende automobilistiche sono andate a collocare i propri impianti produttivi, e di questo si sono giovate le aziende italiane della **componentistica per automobili**. Non a caso più della metà – con una percentuale precisa che oscilla a seconda dei periodi – dell'export italiano verso il Messico del comparto "Mezzi di trasporto" è concentrato nella sottocategoria "Parti e accessori per autoveicoli e loro motori". Significativo, peraltro, il fatto che negli anni la crescita di questa sottocategoria merceologica sia risultata molto più stabile di quella dei soli autoveicoli, caratterizzata invece da una notevole dose di volatilità.

Nel complesso, il **profilo merceologico** dell'export italiano verso il Messico richiama le **caratteristiche strutturali di un Paese in via di sviluppo**: le categorie di merci principali non sono quelle dei beni di consumo, bensì quelle relative a prodotti intermedi da utilizzare nell'industria. Su questa strada il percorso che il Messico deve compiere per diventare un'economia avanzata è ancora lungo, ed è quindi sensato per le imprese italiane cercare di stringere rapporti duraturi di fornitura nel Paese.

Del resto, anche l'export di prodotti alimentari ha registrato importanti tassi di crescita nel recente passato, seppur la sua quota sul totale delle esportazioni italiane verso il Messico rimanga modesta (3,2% nel 2024, ovvero 212 milioni di euro): con la crescita del prodotto pro capite messicano anche i consumi nazionali dovrebbero iniziare a crescere, e con essi, presumibilmente, anche la domanda di beni di consumo italiani, che sembrano già oggi godere comunque di una buona capacità di attrazione commerciale.

2.3. Il Brasile

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano verso il Brasile					
Anni 2000-2024			Anni 2019-2024		
	Settori	Crescita	Settori	Crescita	
1	Coke e prodotti petroliferi raffinati	11,9%	1	Computer, apparecchi elettronici e ottici	14,0%
2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7,0%	2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	12,8%
3	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	7,0%	3	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	10,9%
4	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5,3%	4	Macchinari e apparecchi n.c.a.	9,7%
5	Pil nazionale	5,1%	5	Mezzi di trasporto	8,6%
6	Sostanze e prodotti chimici	5,0%	6	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	8,0%
7	Totale	3,6%	7	Totale	7,8%
8	Macchinari e apparecchi n.c.a.	3,6%	8	Sostanze e prodotti chimici	6,8%
9	Apparecchi elettrici	3,3%	9	Altri prodotti delle attività manifatturiere	6,6%
10	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	3,3%	10	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	6,5%
11	Mezzi di trasporto	3,0%	11	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	5,1%
12	Altri prodotti delle attività manifatturiere	2,0%	12	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	4,9%
13	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,1%	13	Apparecchi elettrici	4,4%
14	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,2%	14	Pil nazionale	3,1%
15	Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,0%	15	Coke e prodotti petroliferi raffinati	-12,0%

Elaborazione BdF su dati Istat e World Bank

La quota di export italiano diretta verso il Brasile nel 2024 è rimasta la stessa che nell'anno 2000, ovvero l'1%. Considerate le dimensioni dell'economia brasiliana e la sua demografia, tale percentuale potrebbe essere notevolmente maggiore. Negli ultimi anni, tuttavia, la crescita dell'export dell'Italia verso il Brasile si è rafforzata: se sull'intero periodo 2000-2024 la crescita media annua è stata del 3,6%, questo valore è più che raddoppiato – al 7,6% – nell'ultimo quinquennio. Il valore complessivo dell'export manifatturiero italiano verso il Brasile è così passato da 2,4 miliardi nel 2000 a 3,9 miliardi nel 2019, per poi crescere a velocità accelerata fino a 5,7 miliardi nel 2024.

A far da traino alla crescita dell'export verso il Paese dei BRICS è stata in particolare la componente dei **macchinari**, che da sola copre **poco meno di un terzo delle esportazioni italiane verso il Brasile**, per un totale di 1,8 miliardi di euro nel 2024.

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano verso il Brasile				
Anni 2000-2004		Anni 2020-2024		Differenza
Settori	Quote	Settori	Quote	
1 Macchinari e apparecchi n.c.a.	32,5%	1 Macchinari e apparecchi n.c.a.	30,7%	-1,8%
2 Mezzi di trasporto	17,0%	2 Mezzi di trasporto	15,2%	-1,8%
3 Sostanze e prodotti chimici	9,3%	3 Sostanze e prodotti chimici	10,6%	1,3%
4 Computer, apparecchi elettronici e ottici	8,2%	4 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	8,3%	2,4%
5 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5,9%	5 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	7,9%	3,7%
6 Apparecchi elettrici	5,7%	6 Apparecchi elettrici	5,7%	0,0%
7 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	4,5%	7 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,3%	3,0%
8 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	4,2%	8 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	5,0%	0,5%
9 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3,9%	9 Computer, apparecchi elettronici e ottici	4,2%	-4,0%
10 Altri prodotti delle attività manifatturiere	3,7%	10 Altri prodotti delle attività manifatturiere	3,4%	-0,3%
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,3%	11 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,1%	-1,8%
12 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,5%	12 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,9%	-0,6%
13 Coke e prodotti petroliferi raffinati	1,2%	13 Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,8%	-0,4%



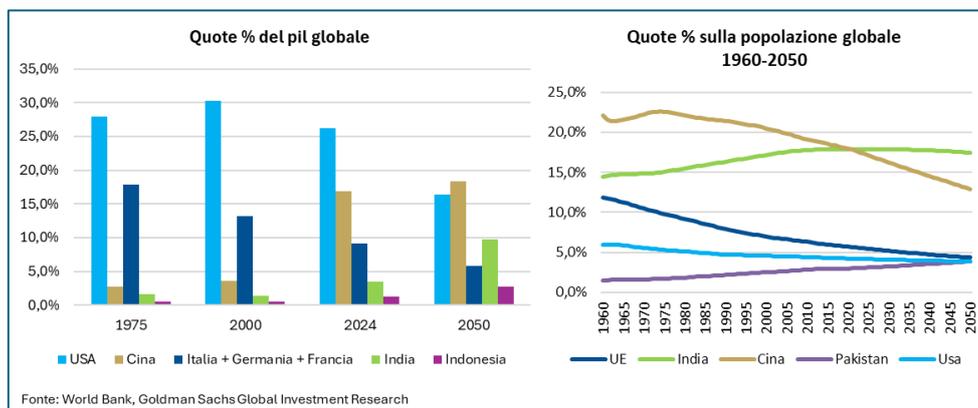
Elaborazione BdF su dati Istat

Il profilo merceologico dell'export italiano verso il Brasile è infatti coerente con la natura di un'economia ancora in via di sviluppo, dove i beni di consumo (Tessile e alimentari in particolare) detengono una quota ancora molto modesta, nonostante gli elevati tassi di crescita registrati negli ultimi anni.

Ciò induce a pensare che la domanda rivolta dall'economia brasiliana ai mercati internazionali sia ancora costituita soprattutto da beni necessari allo sviluppo industriale. Considerando le specializzazioni produttive italiane, c'è quindi spazio per un'espansione dell'export verso questo Paese. È bene però ricordare come **anche la Cina, negli ultimi anni, abbia rivolto la propria attenzione al continente sudamericano**, essendo anch'essa in grado di fornire investimenti e prodotti necessari allo sviluppo economico del Paese.

A differenza di altri Paesi in via di sviluppo, tuttavia, il Brasile si è dimostrato ricettivo anche verso i prodotti italiani del **settore farmaceutico**, la cui quota sul totale esportato ha visto un aumento di ben 3,7 punti percentuali (da 87 a 443 milioni di euro in termini assoluti), il maggiore tra tutte le categorie merceologiche. In termini di aumento di quota seguono alla farmaceutica il settore dei prodotti alimentari (3 punti percentuali, da 65 a 333 milioni) e quello dei prodotti in metallo (2,4 punti percentuali, da 123 a 422 milioni).

Capitolo 3 L'export verso l'Asia



Secondo diverse stime, **nel 2050 l'area asiatica costituirà la quota più significativa dell'economia e della popolazione globale**. Ciò è reso possibile dal fatto che buona parte dei maggiori Paesi dell'Asia – non più solo il Giappone e le Tigri Asiatiche (Corea del Sud, Singapore, Taiwan, Hong Kong) ma anche Cina, India e Paesi Asean (Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia, Brunei, Vietnam, Laos, Birmania, Cambogia) – hanno intrapreso o completato significativi percorsi di industrializzazione. Si tratta, quindi, di mercati in fase di profonda trasformazione, e che già oggi non possono essere ignorati da un Paese come l'Italia, sia come **mercati di destinazione** quanto, soprattutto, come **competitor** sui mercati internazionali. È quindi essenziale cercare di comprendere quale potrà essere la traiettoria di questi Paesi, e come possano le imprese italiane inserirsi con le proprie merci in questo contesto in cambiamento.

3.1. L'India

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano verso l'India				
Anni 2000-2004		Anni 2020-2024		Differenza
Settori	Quote	Settori	Quote	
1 Macchinari e apparecchi n.c.a.	39,0%	1 Macchinari e apparecchi n.c.a.	40,9%	1,9%
2 Sostanze e prodotti chimici	12,5%	2 Sostanze e prodotti chimici	13,8%	1,3%
3 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	9,4%	3 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	9,1%	-0,3%
4 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	8,6%	4 Computer, apparecchi elettronici e ottici	5,3%	-1,6%
5 Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,9%	5 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	5,2%	1,5%
6 Apparecchi elettrici	5,0%	6 Mezzi di trasporto	5,0%	0,5%
7 Mezzi di trasporto	4,5%	7 Apparecchi elettrici	4,9%	-0,1%
8 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	4,4%	8 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	4,5%	0,1%
9 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	3,7%	9 Altri prodotti delle attività manifatturiere	4,5%	2,2%
10 Altri prodotti delle attività manifatturiere	2,3%	10 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3,3%	-5,3%
11 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,4%	11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,6%	0,7%
12 Coke e prodotti petroliferi raffinati	1,3%	12 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,6%	0,2%
13 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,9%	13 Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,2%	-1,1%



Elaborazione Bdf su dati Istat

L'India è ad oggi il Paese più popoloso al mondo, con una popolazione totale di oltre 1,4 miliardi di persone. Il suo pil pro capite, tuttavia, è ancora molto basso: l'India si colloca al 143° posto nella classifica dei Paesi del mondo per pil nominale pro capite, sebbene da circa un decennio la sua economia registri tassi di crescita non inferiori al 5%. L'India è quindi **ancora pienamente un Paese in via di sviluppo**, e questo si riflette nel profilo merceologico dell'export italiano ivi diretto.

Come ricordato nell'introduzione, il peso complessivo dell'India sull'export italiano è ancora molto contenuto, pari allo 0,8% delle esportazioni totali dell'Italia nel 2024, ovvero 4,9 miliardi di euro. Un valore molto modesto se paragonato alle dimensioni del mercato indiano. Al contempo, se si considera che nell'anno 2000 l'India pesava sull'export italiano per solo lo 0,4% - in percentuale la metà del dato odierno - ovvero 986 milioni, si capisce come mai l'India sia spesso vista come una grande promessa per il commercio estero dell'Italia.

Oggi come nel primo quinquennio del 2000 le tre categorie principali di export verso l'India sono quelle dei **macchinari**, della **chimica** e dei **prodotti in metallo**: un fatto che rimanda alla natura dell'India come hub manifatturiero nascente ma il cui vantaggio competitivo primario è ancora quello del lavoro a basso costo. Prodotti alimentari e articoli farmaceutici avevano e hanno tutt'ora un ruolo secondario nella composizione dell'export verso l'India, e bisognerà probabilmente aspettare il raggiungimento di maggiori livelli di pil pro capite per vedere la situazione cambiare in maniera significativa. È interessante inoltre notare come i prodotti tessili, che a inizio millennio costituivano la quarta voce dell'export italiano verso questo Paese, siano oggi scesi al decimo posto.

Se si passa poi a considerare l'export italiano verso l'India in termini dinamici, emerge come tra le categorie merceologiche in più rapida espansione vi sia quella degli **“Altri prodotti delle attività manifatturiere”**. Si tratta di un dato che riflette la specifica realtà culturale indiana, in quanto da addebitarsi in gran parte all'**ambito dell'oreficeria e dei gioielli**, la cui sottocategoria merceologica ha visto nell'ultimo quinquennio una crescita media annua del 16,1%, per un valore totale che è passato da 31 milioni nel 2019 a 66 milioni nel 2024.

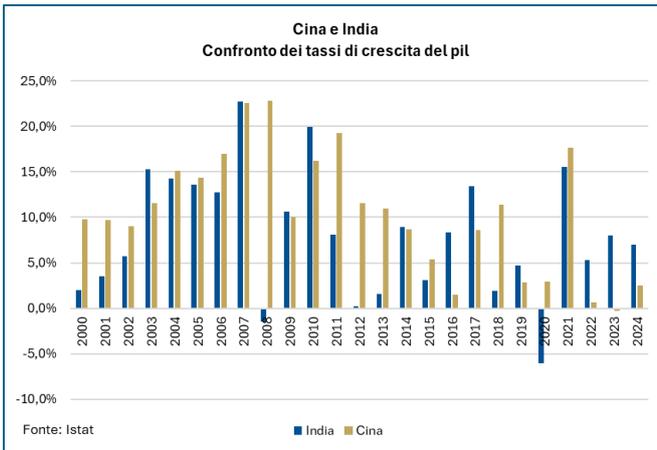
Restando sulla dinamica di crescita si osserva inoltre come né il settore tessile né quello farmaceutico abbiano saputo ottenere performance particolarmente positive nel post-pandemia, a differenza di quanto successo in diverse grandi economie del mondo e diversamente dal destino di un altro settore di export, quello dei **beni alimentari**, che ha invece visto una crescita media annua del 10,5% tra 2019 e 2024.

Degna di nota, inoltre, la buona performance dei comparti legati all'elettronica, in particolare negli ultimi anni il settore **“Computer, apparecchi elettronici e ottici”** (281 milioni di euro nel 2024). Tale risultato è legato principalmente alla buona performance dell'export della sottocategoria **“Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione (esclusi quelli ottici)”**, la cui quota sul totale della macrocategoria merceologica sopra nominata è passata dal 23% del 2000 al 63% del 2024; il tutto mentre anche le altre sottocategorie conoscevano a loro volta livelli non indifferenti di crescita.

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano verso l'India			
Anni 2000-2024		Anni 2019-2024	
Settori	Crescita	Settori	Crescita
1 Altri prodotti delle attività manifatturiere	9,8%	1 Computer, apparecchi elettronici e ottici	14,6%
2 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	9,7%	2 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,5%
3 Pil nazionale	9,2%	3 Altri prodotti delle attività manifatturiere	8,5%
4 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8,8%	4 Apparecchi elettrici	8,0%
5 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	8,5%	5 Pil nazionale	6,7%
6 Apparecchi elettrici	8,0%	6 Macchinari e apparecchi n.c.a.	6,1%
7 Macchinari e apparecchi n.c.a.	7,1%	7 Sostanze e prodotti chimici	5,3%
8 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	7,1%	8 Totale	5,2%
9 Totale	6,9%	9 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	4,4%
10 Sostanze e prodotti chimici	6,9%	10 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3,2%
11 Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,8%	11 Mezzi di trasporto	2,7%
12 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	6,3%	12 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,5%
13 Mezzi di trasporto	5,6%	13 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,4%
14 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,2%	13 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	-0,8%
15 Coke e prodotti petroliferi raffinati	-7,1%	13 Coke e prodotti petroliferi raffinati	-34,9%

Elaborazione Bdf su dati Istat e World Bank

In sintesi, l'India rappresenta per il commercio estero italiano ancora una promessa, un'opportunità ancora da attuare pienamente. La speranza è che l'India possa seguire il medesimo percorso di rapida



crescita e trasformazione intrapreso negli anni passati dalla Cina. È lecito attendersi che nel caso indiano – per motivi socioculturali e inerenti allo stato di arretratezza di una parte consistente delle infrastrutture del Paese – il percorso di sviluppo richieda tempi più lunghi. In tal caso, verosimilmente ancora per diversi anni la domanda indiana risulterà concentrata su beni industriali e intermedi, mentre i beni di consumo non potranno che riguardare la classe agiata e la classe media del Paese, che sta

lentamente emergendo. I numeri in questione, trattandosi dell'India, sono comunque molto significativi: sarà importante, nei prossimi anni, essere saldamente presenti sul mercato indiano.

3.2. Le Tigri Asiatiche e il Giappone

Il caso del Giappone e delle Tigri Asiatiche è particolarmente interessante. L'analisi dell'export verso questi Paesi, infatti, permette di osservare gli andamenti del commercio estero italiano in economie avanzate di industrializzazione più e meno recente. Potenzialmente, si tratta quindi di un paradigma, utile per avere indicazioni su come potrebbe andare a svilupparsi, in area asiatica, la domanda di mercato da parte di Paesi che oggi non hanno ancora raggiunto un livello di ricchezza da economia avanzata.

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano verso il Giappone e le Tigri Asiatiche						
Anni 2000-2004		Anni 2020-2024		Differenza		
Settori	Quote	Settori	Quote			
1	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	33,0%	1	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	28,7%	-4,3%
2	Macchinari e apparecchi n.c.a.	14,3%	2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	12,5%	7,9%
3	Computer, apparecchi elettronici e ottici	10,0%	3	Macchinari e apparecchi n.c.a.	10,7%	-3,6%
4	Altri prodotti delle attività manifatturiere	8,4%	4	Mezzi di trasporto	9,4%	4,1%
5	Sostanze e prodotti chimici	6,9%	5	Computer, apparecchi elettronici e ottici	7,9%	-2,1%
6	Mezzi di trasporto	5,3%	6	Altri prodotti delle attività manifatturiere	7,5%	-0,9%
7	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	4,7%	7	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	7,3%	3,8%
8	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,6%	8	Sostanze e prodotti chimici	6,7%	-0,2%
9	Apparecchi elettrici	3,9%	9	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	2,7%	-2,0%
10	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,5%	10	Apparecchi elettrici	2,6%	-1,3%
11	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3,2%	11	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	2,4%	-0,8%
12	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,5%	12	Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,9%	0,2%
13	Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,7%	13	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,6%	-0,9%



Elaborazione BdF su dati Istat

Partendo dal profilo merceologico, si nota immediatamente differenze marcate rispetto a un Paese in via di sviluppo come l'India: la categoria nettamente prevalente, sia nel primo che nell'ultimo quinquennio del periodo di osservazione, è quella dei **prodotti tessili** – beni di consumo quindi, sui quali il brand *Made in Italy* riesce ad ottenere notevole riconoscimento in questo gruppo di Paesi.

Rispetto a inizio 2000, la quota dei prodotti tessili è diminuita di più di quattro punti percentuali, ma rimane il raggruppamento più consistente in termini di valore (7,3 miliardi di euro nel 2024; erano 4,1 miliardi nel 2000). In significativo arretramento anche la quota dei **macchinari**, che rimane comunque

tra le categorie di beni principali nell'export verso questi Paesi, segno di una certa interconnessione dell'industria italiana con le attività manifatturiere locali. Si sta qui parlando di un export di 2,9 miliardi di euro, contro gli 1,7 del 2000.

I maggiori aumenti di quota si registrano invece per tre categorie merceologiche: **prodotti alimentari** (da 511 milioni di euro nel 2000 a 3 miliardi nel 2024), **mezzi di trasporto** (da 565 milioni a 2,1 miliardi) e **articoli farmaceutici** (da 334 milioni a 1,9 miliardi).

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export it. verso il Giappone e le Tigri Asiatiche			
Anni 2000-2024		Anni 2019-2024	
Settori	Crescita	Settori	Crescita
1 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7,6%	1 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	11,3%
2 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	7,5%	2 Computer, apparecchi elettronici e ottici	5,9%
3 Mezzi di trasporto	5,6%	3 Apparecchi elettrici	5,4%
4 Totale	3,0%	4 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,3%
5 Altri prodotti delle attività manifatturiere	2,7%	5 Totale	2,8%
6 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,5%	6 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	2,4%
7 Sostanze e prodotti chimici	2,3%	7 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,1%
8 Macchinari e apparecchi n.c.a.	2,2%	8 Macchinari e apparecchi n.c.a.	1,7%
9 Computer, apparecchi elettronici e ottici	2,1%	9 Sostanze e prodotti chimici	1,6%
10 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,7%	10 Mezzi di trasporto	1,5%
11 Apparecchi elettrici	1,6%	11 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,5%
12 Pil nazionale	0,8%	12 Altri prodotti delle attività manifatturiere	1,3%
13 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	-0,2%	13 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,1%
14 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	-1,3%	13 Pil nazionale	-1,7%
15 Coke e prodotti petroliferi raffinati	-1,9%	13 Coke e prodotti petroliferi raffinati	-23,7%

Elaborazione BdF su dati Istat e World Bank

Gli aumenti appena menzionati trovano riscontro nella dinamica di crescita: sull'intero periodo 2000-2024 sono state proprio queste tre categorie a registrare i risultati migliori, con un distacco rilevante rispetto agli altri prodotti di esportazione. Se ci si sposta negli anni più recenti, si osserva come questa robusta performance di crescita abbia continuato ad essere registrata per gli articoli farmaceutici e, in misura molto minore, per i prodotti alimentari, mentre i mezzi di trasporto finiscono in fondo alla classifica. Da notare è poi l'accelerazione, nell'ultimo quinquennio, per quanto riguarda la categoria dei computer e quella degli apparecchi elettrici, le quali, seppur limitate in quota, negli ultimi anni stanno registrando buoni livelli di espansione, specialmente sui mercati asiatici.

Si può così provare a trarre alcune indicazioni di massima sulle caratteristiche di questi mercati di destinazione, e sulle maniere in cui, in prospettiva, sarà possibile aumentare la presenza italiana in essi, presenza che – in percentuale sull'export italiano totale – è lievemente scesa durante il periodo di osservazione, passando dal 4,6% nel 2000-04 (circa 12 miliardi di euro) al 4,2% nel 2020-24 (tra 24 e 25 miliardi):

1) **Possibilità di integrazione con le attività manifatturiere locali**

Il fatto che la componente dei macchinari mantenga una quota elevata anche in un contesto di manifatture ormai avanzate, come quelle delle Tigri Asiatiche e del Giappone, segnala come questa tipologia di merci non trovi interesse solamente nel caso di Paesi in via di sviluppo; al contrario, è possibile sviluppare specializzazioni produttive in grado di rifornire anche apparati produttivi avanzati, inserendosi in nicchie di produzione particolarmente specialistiche.

2) **Forza del brand *Made in Italy***

Il caso dei Paesi in oggetto testimonia come anche presso culture molto diverse da quella occidentale i beni di consumo di marca italiana – dal cibo al vestiario alle automobili – trovino riconoscimento e apprezzamento. È lecito al contempo credere che il commercio italiano con le Tigri Asiatiche e il Giappone sia oggi eccessivamente concentrato sulle merci del settore tessile: negli ultimi vent'anni è avvenuto un parziale ribilanciamento, con una riduzione di quota di questo settore, ma è verosimile che tale riduzione possa proseguire ulteriormente.

3) I prodotti farmaceutici

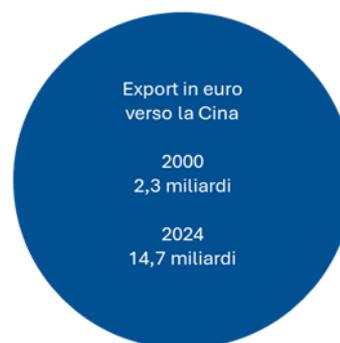
Anche per quanto riguarda le produzioni del settore farmaceutico, l'Italia si è dimostrata capace di competere con efficacia sui mercati avanzati dell'Asia, ed è sensato ritenere che i passi avanti possibili siano ancora molti. Si sta infatti parlando di economie in cui la popolazione non solo ha una capacità di spesa mediamente elevata, ma vede un'età media in crescita. Questo condurrà inevitabilmente ad un'accresciuta domanda di prodotti farmaceutici e attrezzature mediche: l'Italia è ben posizionata per sfruttare questa occasione.

Un ostacolo è però rappresentato dai livelli di crescita: come si osserva nella tabella che riporta i tassi di crescita medi annui, si tratta di economie a espansione lenta (0,8% in media all'anno sull'intero periodo 2000-2024) e che negli ultimi anni – a livello aggregato – hanno addirittura visto una crescita media negativa, pari al -1,7%. Nel caso del Giappone si tratta peraltro di un problema di lungo periodo, legato in particolare alla scarsa dinamica dei consumi. È forse questo oggi il maggiore ostacolo all'espansione dell'export italiano in questo raggruppamento di Paesi.

3.3. La Cina

Per l'industria italiana – e più in generale europea – la Cina ha rappresentato, negli ultimi 25 anni, tanto una grande occasione quanto una minaccia: vista con favore come mercato di destinazione, negli anni lo sviluppo economico cinese ha fatto sì che si guardasse sempre più alla Cina come ad un concorrente. Non si tratta peraltro di una prospettiva del tutto errata, visto che ad oggi l'economia cinese è leader mondiale su un vasto numero di settori, anche nell'alta tecnologia, e stime UNIDO prevedono che verso la metà di questo secolo la Cina deterrà da sola circa la metà del valore aggiunto manifatturiero globale. Tuttavia, proprio per questa ragione, in futuro difficilmente si potrà ignorare la Cina in termini di mercato di sbocco dell'export dell'Italia, oltreché come attore economico sulla scena internazionale.

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano verso la Cina				
Anni 2000-2004		Anni 2020-2024		Differenza
Settori	Quote	Settori	Quote	
1 Macchinari e apparecchi n.c.a.	48,6%	1 Macchinari e apparecchi n.c.a.	29,0%	-19,6%
2 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	10,2%	2 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	19,3%	9,1%
3 Computer, apparecchi elettronici e ottici	7,8%	3 Mezzi di trasporto	8,8%	3,7%
4 Sostanze e prodotti chimici	6,8%	4 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8,3%	6,9%
5 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	6,7%	5 Sostanze e prodotti chimici	7,4%	0,6%
6 Mezzi di trasporto	5,1%	6 Altri prodotti delle attività manifatturiere	6,1%	1,8%
7 Apparecchi elettrici	5,0%	7 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5,0%	-1,7%
8 Altri prodotti delle attività manifatturiere	4,3%	8 Apparecchi elettrici	3,8%	-1,2%
9 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	2,4%	9 Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,8%	-4,0%
10 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,4%	10 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,5%	3,1%
11 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,2%	11 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	3,5%	1,1%
12 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,4%	12 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,0%	-0,2%
13 Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1%	13 Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,4%	0,3%



Elaborazione BdF su dati Istat

Si osservi innanzitutto il profilo merceologico dell'export italiano verso la Cina. Tale profilo è cambiato notevolmente tra l'inizio del nuovo millennio – all'alba dell'ingresso della Cina nel WTO – e oggi. I mutamenti principali possono essere così riassunti:

- 1) Una riduzione di quasi 20 punti percentuali per quanto riguarda la categoria dei **macchinari**. Si tratta di un cambiamento notevole, ma che non deve far pensare ad un crollo delle vendite di questo settore: nel quinquennio 2000-2004, infatti, la quota dei macchinari era quasi del 50%,

e oggi rimane ad un livello elevato, al 29%. Le importazioni cinesi di macchinari dall'Italia rimangono quindi sostanziose – pari a 3,6 miliardi di euro nel 2024, dagli 1,2 miliardi del 2000. Un fatto indubbiamente positivo per l'Italia, specie se si tiene a mente il grande sviluppo industriale conosciuto dalla Cina in questi anni, anche sul fronte dell'automazione.

- 2) Una forte crescita di quota per quanto riguarda i **prodotti tessili**, la cui percentuale sul totale delle esportazioni è quasi raddoppiata, dal 10,2% al 19,3%. In termini assoluti, significa un passaggio dai 291 milioni di euro del 2000 ai 4,1 miliardi del 2024. Ciò segnala, ancora una volta, il forte riconoscimento di cui godono le produzioni del *Made in Italy* anche in contesti culturali molto diversi da quello di origine.
- 3) In forte aumento anche la quota dei **prodotti farmaceutici**, in linea con quanto visto in diversi altri contesti nazionali.
- 4) In aumento comunque significativo anche la quota dei mezzi di trasporto, degli "Altri prodotti delle attività manifatturiere" (categoria che comprende al proprio interno mobili, attrezzature medico-dentistiche, lenti e montature per occhiali) e dei prodotti alimentari.

In merito al settore tessile, una disaggregazione più approfondita rivela una dinamica interessante. Il risultato di crescita complessiva del settore è frutto di due correnti opposte: da un lato, vendite in calo o in modesta espansione per quei prodotti a minor valore aggiunto, come cuoio (-0,1% in media annua tra 2000 e 2024) o semplici tessuti (+5,5%), dall'altro una crescita molto sostenuta per quanto riguarda merci finite come i **capi di abbigliamento** (+23,4%) o le **calzature** (+22%). Si ritrova una dinamica analoga anche in altri settori, come quello farmaceutico, che vede da un lato l'export di prodotti farmaceutici di base crescere solo del 5,9% annuo, dall'altro i medicinali e preparati farmaceutici – prodotti più complessi – segnare un +14,8% medio annuo.

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano verso la Cina					
Anni 2000-2024		Anni 2019-2024			
Settori	Crescita	Settori	Crescita		
1	Coke e prodotti petroliferi raffinati	20,6%	1	Coke e prodotti petroliferi raffinati	13,6%
2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	18,3%	2	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	11,2%
3	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	12,6%	3	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7,7%
4	Pil nazionale	12,0%	4	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5,6%
5	Mezzi di trasporto	11,8%	5	Apparecchi elettrici	5,5%
6	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	11,6%	6	Pil nazionale	5,2%
7	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	9,8%	7	Sostanze e prodotti chimici	5,1%
8	Altri prodotti delle attività manifatturiere	8,6%	8	Computer, apparecchi elettronici e ottici	4,9%
9	Sostanze e prodotti chimici	8,5%	9	Totale	3,2%
10	Totale	7,9%	10	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,4%
11	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	7,6%	11	Altri prodotti delle attività manifatturiere	1,6%
12	Apparecchi elettrici	7,3%	12	Mezzi di trasporto	0,3%
13	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	5,9%	13	Macchinari e apparecchi n.c.a.	-1,6%
14	Computer, apparecchi elettronici e ottici	5,4%	14	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	-3,0%
15	Macchinari e apparecchi n.c.a.	4,8%	15	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	-3,2%

Elaborazione Bdf su dati Istat e World Bank

La dinamica in questione è la seguente: lo sviluppo economico cinese sta portando questo Paese ad essere capace di produrre in proprio una vasta serie di beni a basso e medio-basso valore aggiunto, che la Cina non ha quindi più bisogno o interesse ad importare dall'estero. Allo stesso tempo, per beni che richiedono lavorazioni più sofisticate e progettazioni complesse, o che beneficiano di un brand riconosciuto come quello del *Made in Italy*, le vendite in Cina rimangono in espansione.

È prestando attenzione ai tassi di crescita media annua dei vari settori merceologici, specialmente **nell'ultimo quinquennio**, che si è in grado di capire i timori che negli ultimi anni sono emersi in merito al commercio con la Cina. Se si confrontano

le due colonne della soprastante tabella, si vede immediatamente **un significativo rallentamento dei ritmi di crescita** passando da sinistra a destra. Sono risultate in calo anche categorie di beni relative a produzioni sofisticate, come quella dei macchinari o quella dei mezzi di trasporto (quest'ultima

prossima alla contrazione). Alcuni analisti hanno visto in questi numeri la fine del “sogno” della Cina come grande mercato di destinazione delle merci italiane ed europee. Si tratta tuttavia, a parere di chi scrive, di una lettura non corretta, per almeno due ordini di ragioni:

- 1) Il calo dell’export della Cina negli ultimi anni è stato vasto, ma non ha riguardato tutte le categorie di beni esportati dall’Italia. I **prodotti tessili** sono rimasti complessivamente in espansione; per quanto riguarda la **farmaceutica**, il calo del 2024 è stato violento (-79,1%) ma seguiva alla fortissima espansione (+194,4%) dell’anno precedente; nei macchinari, le vendite di diversi raggruppamenti di prodotti, come quello denominato da Istat “Altre pompe e compressori”, non hanno interrotto la propria crescita. Il quadro è insomma variegato.
- 2) Dal 2022 l’economia cinese si trova ad affrontare le conseguenze della crisi del proprio mercato immobiliare, che ha portato ad un crollo della fiducia dei consumatori e quindi ad una contrazione delle vendite di beni, indifferentemente se prodotti in Cina o altrove. Da questa crisi la Cina non è ancora del tutto uscita, come dimostra l’andamento ancora non pienamente tornato in territorio positivo dei prezzi delle abitazioni in diversi centri urbani importanti del Paese. È però del tutto verosimile che nei prossimi anni i consumi cinesi tornino a crescere, specie considerando l’impegno assunto dalla dirigenza del Paese in questa direzione.

L’economia cinese rappresenta indubbiamente una sfida impegnativa per l’Italia, che si trova di fronte a un gigante dell’industria, in grado di avvalersi di economie di scala senza confronti in terra italiana, come negli ultimi anni è stato dimostrato dal caso delle industrie green, dalle auto elettriche ai pannelli solari. Al contempo, e considerando che lo spazio di crescita per l’economia cinese è ancora elevato, esistono almeno due percorsi di crescita possibili per l’export italiano in Cina:

1) **Integrazione con le catene del valore cinesi.**

Una scomposizione dettagliata delle categorie di export italiano verso la Cina rivela come tra le sottocategorie più dinamiche vi siano: “articoli di bulloneria” (+14% medio annuo), “altri rubinetti e valvole” (+11,6%), “cuscinetti, ingranaggi e organi di trasmissione, esclusi quelli idraulici (+12,3%), eccetera. Si tratta di componentistica di dettaglio, che richiede produzioni tecnologicamente sofisticate ma che difficilmente può giovare di una scala di produzione particolarmente grande, visto che questi elementi devono essere realizzati con grande livello di dettaglio e con frequenti mutamenti. Su questa tipologia di prodotti le imprese italiane, specialmente quelle di media dimensione, possono avere un significativo vantaggio sulle controparti cinesi.

2) Il riconoscimento del **brand Made in Italy**

Tanto i dati sulle quote quanto quelli riguardanti i tassi di crescita medi annui restituiscono una medesima realtà di apprezzamento dei beni di consumo del *Made in Italy* tradizionale, dalla moda all’alimentare. Sul fronte del comparto tessile l’espansione è già stata molto significativa; tuttavia, se si considera per esempio l’ambito dell’alimentare, la quota di questi prodotti sul totale esportato dall’Italia in Cina rimane ridotta, specie in confronto con i dati delle Tigri Asiatiche e del Giappone. Proprio questi Paesi possono qui essere usati come paradigma di quale potrebbe essere, in futuro, il profilo merceologico dell’export italiano in Cina. Esiste insomma un elevato spazio di espansione anche su questo fronte.

3.4. I Paesi ASEAN

Similmente al caso del Messico, almeno dalla seconda metà del decennio scorso i **Paesi ASEAN** (Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia, Brunei, Vietnam, Laos, Birmania, Cambogia) si sono trovati al centro della disputa commerciale e geopolitica tra Cina e Stati Uniti, situazione dalla quale diversi dei Paesi membri hanno saputo trarre notevoli vantaggi. È stata infatti l'occasione per crescere come hub manifatturiero di collegamento tra le due superpotenze, attraverso, in particolare, l'integrazione con le catene del valore cinesi.

Ad oggi i Paesi Asean pesano sul totale dell'export italiano per poco meno del 2% (10,5 miliardi di euro nel 2024), una cifra che non è cambiata più di tanto – pochi decimi di punto percentuale di differenza – rispetto a inizio millennio – a fronte però di un aumento in termini assoluti di 6,4 miliardi sull'anno 2000. Si tratta di una regione strategicamente di grande importanza, e che verosimilmente nei prossimi decenni vedrà uno sviluppo economico notevole.

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano verso i Paesi Asean					
Anni 2000-2004			Anni 2020-2024		Differenza
Settori	Quote		Settori	Quote	
1 Computer, apparecchi elettronici e ottici	28,7%	1	Macchinari e apparecchi n.c.a.	26,3%	-1,4%
2 Macchinari e apparecchi n.c.a.	27,7%	2	Computer, apparecchi elettronici e ottici	15,3%	-13,4%
3 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	7,1%	3	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	11,1%	4,0%
4 Sostanze e prodotti chimici	7,0%	4	Sostanze e prodotti chimici	8,5%	1,5%
5 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5,9%	5	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,9%	5,6%
6 Apparecchi elettrici	5,7%	6	Altri prodotti delle attività manifatturiere	6,3%	2,8%
7 Mezzi di trasporto	4,4%	7	Mezzi di trasporto	5,8%	1,4%
8 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	4,2%	8	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5,5%	-0,4%
9 Altri prodotti delle attività manifatturiere	3,5%	9	Apparecchi elettrici	4,6%	-1,1%
10 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,7%	10	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,9%	2,2%
11 Coke e prodotti petroliferi raffinati	1,7%	11	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	3,2%	-1,0%
12 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,3%	12	Coke e prodotti petroliferi raffinati	1,7%	0,0%
13 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,1%	13	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,7%	-0,4%



Elaborazione BdF su dati Istat

Nel periodo 2000-2004 l'export italiano verso questi Paesi si concentrava per più della metà su soli due settori, quello dei **macchinari** e quello dei "Computer, apparecchi elettronici e ottici". Oggi questi due settori non costituiscono più la maggioranza delle esportazioni italiane nell'area, ma sono comunque il blocco principale, con una quota superiore al 40%. Trattandosi di Paesi in via di sviluppo, non stupisce il dato sui macchinari; stupisce maggiormente quello della categoria dei computer, non essendo la produzione di **manufatti di elettronica** tipicamente la specializzazione principale dell'Italia. Come si anticipava, tuttavia, specialmente in Asia e specialmente negli ultimi anni questa voce di export sembra aver trovato nuova vitalità, crescendo dai soli 272 milioni di euro del 2015 agli 1,7 miliardi del 2024. Nel caso dei Paesi Asean, la maggior parte dell'export di questa categoria è costituita da componenti e schede elettroniche, le cui esportazioni si sono notevolmente ridotte dopo il primo decennio degli anni 2000, per poi tornare a salire con rapidità negli ultimi anni.

Il profilo complessivo dei Paesi Asean è quindi quello di un'area economica in via di sviluppo, al centro di un processo di crescita guidata dal settore manifatturiero. Al contempo, si nota facilmente, considerando i tassi di crescita dei vari settori, una dinamica di espansione meno robusta rispetto al caso del Messico. Ciò è verosimilmente dovuto alla maggior presenza di imprese cinesi nell'area, le quali – anche solo per via della vicinanza geografica – hanno modo di assistere nello sviluppo

manifatturiero più di quanto non possano fare le imprese italiane o europee. Ne consegue che la concorrenza che queste ultime devono affrontare nei Paesi Asean risulta più accentuata di quanto non avvenga in aree più distanti dalla Cina – come appunto il Messico – e dunque meno integrate nelle catene del valore manifatturiero cinese.

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano verso i Paesi Asean					
Anni 2000-2024		Anni 2019-2024			
	Settori	Crescita	Settori	Crescita	
1	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,5%	1	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	19,5%
2	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	10,2%	2	Computer, apparecchi elettronici e ottici	11,8%
3	Pil nazionale	8,1%	3	Altri prodotti delle attività manifatturiere	11,1%
4	Altri prodotti delle attività manifatturiere	6,5%	4	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,7%
5	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	6,1%	5	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	6,7%
6	Mezzi di trasporto	5,2%	6	Totale	4,4%
7	Macchinari e apparecchi n.c.a.	4,2%	7	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4,2%
8	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4,2%	8	Pil nazionale	4,1%
9	Totale	4,0%	9	Sostanze e prodotti chimici	2,0%
10	Sostanze e prodotti chimici	3,8%	10	Articoli in gomma e materie plastiche,	1,9%
11	Apparecchi elettrici	2,9%	11	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,5%
12	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,9%	12	Macchinari e apparecchi n.c.a.	1,1%
13	Articoli in gomma e materie plastiche,	1,8%	13	Mezzi di trasporto	-0,7%
14	Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,2%	14	Apparecchi elettrici	-3,4%
15	Coke e prodotti petroliferi raffinati	-2,3%	15	Coke e prodotti petroliferi raffinati	-25,5%

Elaborazione Bdf su dati Istat e World Bank

Al di là di questo aspetto, tuttavia, sul fronte dei beni di consumo tradizionali del *Made in Italy* si registrano tassi di crescita sostenuti, e lo stesso dicasi per quanto riguarda i prodotti farmaceutici. Ciò è verosimilmente il segno di un primo emergere di una classe più benestante all'interno del Paese. Questa classe, con l'aumentare dei redditi, comincia ad aumentare i consumi, e inizia ad optare per merci viste come più pregiate o di migliore qualità: l'export italiano può giovare di questa dinamica. Nell'ottica di un avvicinamento alle catene del valore cinese, inoltre, sarebbe importante stabilire un contatto con questi Paesi, in modo da inserirsi appieno in quello che sta pian piano diventando il centro manifatturiero del mondo (Cina e Paesi Asean). È particolarmente importante, in questo senso, cercare di capire quali possano essere le esigenze di questi sistemi produttivi, specialmente nel settore dei macchinari industriali, per i quali la domanda di mercato nell'area non potrà che continuare a crescere nei prossimi anni.

Capitolo 4

L'export verso il Medio Oriente

Negli ultimi decenni l'area mediorientale è stata tra quelle più **instabili e attraversate da conflitti** dell'intero globo. Si tratta quindi di un'area particolarmente complessa in cui muoversi. Nondimeno, alcuni stati della regione – dalle grandi monarchie del Golfo alla Turchia – hanno saputo ritagliarsi una propria stabilità, trovando così il modo di crescere sul piano economico e geostrategico. L'area del Medio Oriente resterà sempre in ogni caso **una regione di passaggio tra Oriente e Occidente**: anche al di là dell'estrazione di materie prime energetiche – ad oggi fonte principale della ricchezza di questi Paesi – nei prossimi anni gli Stati della regione mediorientale si troveranno a svolgere un importante ruolo di collegamento tra Europa e Africa da un lato e tra Europa e mercati asiatici dall'altro; un ruolo, peraltro, al quale la **Belt & Road Initiative** cinese ambisce a dare una forma più strutturata. È insomma un'area dalla quale passano – e passeranno nei prossimi anni – grandi flussi di traffico, e, con questi, occasioni importanti per l'export italiano.

4.1. La Turchia

La Turchia è oggi un attore economico e geopolitico di primo piano nell'area del Mediterraneo. Le esportazioni italiane ivi dirette sono passate dall'1,8% del totale nel 2000 (4,6 miliardi di euro) al 2,9% nel 2024 (17,1 miliardi), con una robusta ripresa della dinamica di crescita negli anni post pandemici. Del resto, per l'Italia la Turchia fa parte di quell'estero vicino con cui è possibile sviluppare una proficua integrazione economica, e i dati degli ultimi anni fanno ben sperare in questa direzione.

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano verso la Turchia						
Anni 2000-2004			Anni 2020-2024		Differenza	
Settori	Quote		Settori	Quote		
1	Macchinari e apparecchi n.c.a.	23,0%	1	Macchinari e apparecchi n.c.a.	22,4%	-0,6%
2	Mezzi di trasporto	13,2%	2	Mezzi di trasporto	12,9%	-0,3%
3	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	12,7%	3	Altri prodotti delle attività manifatturiere	12,3%	8,7%
4	Sostanze e prodotti chimici	12,1%	4	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	11,5%	2,9%
5	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	8,6%	5	Sostanze e prodotti chimici	10,7%	-1,4%
6	Computer, apparecchi elettronici e ottici	8,5%	6	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	6,9%	-5,8%
7	Apparecchi elettrici	5,4%	7	Coke e prodotti petroliferi raffinati	5,5%	2,0%
8	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	4,2%	8	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	5,1%	0,9%
9	Altri prodotti delle attività manifatturiere	3,6%	9	Apparecchi elettrici	4,9%	-0,5%
10	Coke e prodotti petroliferi raffinati	3,5%	10	Computer, apparecchi elettronici e ottici	2,3%	-6,2%
11	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,5%	11	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,9%	0,8%
12	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,6%	12	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,9%	0,3%
13	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,1%	13	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,8%	-0,7%



Elaborazione BdF su dati Istat

Sul piano del profilo merceologico, l'export italiano verso la Turchia restituisce l'immagine di un Paese a medio reddito, intento ancora innanzitutto alla costruzione di una sua base manifatturiera avanzata. Non è un caso che la categoria principale di export dell'Italia verso la Turchia sia quella dei **macchinari** (3,2 miliardi di euro nel 2024, da poco più di un miliardo nel 2000), e in questa posizione essa è rimasta anche negli anni più recenti. A confermare questo quadro interpretativo anche la forte presenza sul profilo merceologico del **settore chimico** (1,2 miliardi di euro nel 2024) e dei **prodotti in metallo** (1,3 miliardi, sempre nel 2024).

Avevano e hanno tutt'oggi uno scarso peso, invece, beni di consumo come i prodotti alimentari, così come uno scarso peso continua ad averlo la farmaceutica, rimasta all'1,9% del totale esportato (circa

200 milioni) anche nell'ultimo quinquennio di osservazione.

È invece diminuita marcatamente la quota del settore tessile, anche se è da evidenziarsi una crescita significativa – come riportato nella seconda tabella – per il comparto negli ultimi anni, con un aumento da 629 milioni nel 2019 a 1,1 miliardi nel 2024.

Sul piano della dinamica di crescita, stupisce il dato di espansione dell'export relativo alla categoria "Altri prodotti delle attività manifatturiere": si tratta in verità di un andamento che potrebbe verosimilmente rivelarsi di brevissima durata, essendo il prodotto di una crescita eccezionale dell'export di gioielleria e pietre preziose registrato nel solo 2024, anno che ha visto l'export di questo sottogruppo di prodotti salire da poco meno di un miliardo nel 2023 a 5,3 miliardi nel 2024.

Stupisce inoltre la debole performance che nel complesso ha avuto il settore farmaceutico, punta di lancia dell'export italiano negli ultimi 15-20 anni. Vi sono sicuramente, su questo fronte, rilevanti spazi di espansione per le esportazioni italiane in Turchia.

Al di là di questi dati, sono comunque diversi i settori di export verso la Turchia che, specialmente nel post-pandemia, hanno registrato performance particolarmente positive, a cominciare proprio dai macchinari: l'espansione delle esportazioni di questo settore, già quello di maggiori dimensioni, sono salite del 15% in media all'anno tra il 2019 e il 2024. Ciò testimonia come il Paese stia cercando di costituire una propria autonoma e avanzata capacità manifatturiera, in modo tale anche da sfruttare la volontà di diversi attori economici europei di riportare le catene di approvvigionamento produttivo più vicino all'Europa.

Anche per questa ragione, verosimilmente, le quote dei beni di consumo del *Made in Italy* – in particolare i beni alimentari – rimangono contenute, sebbene con tassi di crescita rilevanti nel recente passato. Ciò fa della Turchia un caso da tenere in osservazione, perché con lo sviluppo economico e la crescita del pil pro capite anche i consumi nazionali di beni prodotti all'estero dovrebbero conoscere rilevanti aumenti.

La Turchia, inoltre, negli anni ha più volte dato prova di rappresentare una soggettività geopolitica di rilievo nel contesto del Mediterraneo. Questo significa che l'economia turca continuerà ad avere bisogno di beni intermedi e strumentali per gli impianti industriali. Proprio su questi l'Italia ha una rilevante specializzazione produttiva, che potrebbe in ultima analisi rivelarsi preziosa anche come leva di negoziazione con un agente geopolitico autonomo come la Turchia.

4.2. Il resto del Medio Oriente

La quota di export italiano diretto verso il resto del Medio Oriente nel 2024 si è attestata al 4,4% (25,9 miliardi di euro), non molto più di quanto non fosse nel 2000, 3,4% (8,5 miliardi). Vi sono stati alcuni

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano verso la Turchia					
Anni 2000-2024			Anni 2019-2024		
	Settori	Crescita		Crescita	
1	Altri prodotti delle attività manifatturiere	15,7%	1	Altri prodotti delle attività manifatturiere	63,8%
2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8,3%	2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	16,1%
3	Pil nazionale	6,8%	3	Totale	15,8%
4	Totale	5,6%	4	Macchinari e apparecchi n.c.a.	15,0%
5	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	5,2%	5	Computer, apparecchi elettronici e ottici	14,7%
6	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	5,1%	6	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	12,2%
7	Articoli in gomma e materie plastiche,	5,0%	7	Pil nazionale	11,7%
8	Macchinari e apparecchi n.c.a.	4,9%	8	Apparecchi elettrici	11,2%
9	Mezzi di trasporto	4,8%	9	Articoli in gomma e materie plastiche,	7,8%
10	Apparecchi elettrici	3,5%	10	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	6,4%
11	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3,4%	11	Mezzi di trasporto	6,1%
12	Sostanze e prodotti chimici	3,1%	12	Sostanze e prodotti chimici	5,7%
13	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,6%	13	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,3%
14	Coke e prodotti petroliferi raffinati	1,3%	14	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	-3,4%
15	Computer, apparecchi elettronici e ottici	-0,8%	15	Coke e prodotti petroliferi raffinati	-14,7%

Elaborazione Bdf su dati Istat e World Bank

anni, tra il 2008 d il 2014, in cui la regione aveva raggiunto e superato il 5% (circa 19 miliardi allora) delle esportazioni totali dell'Italia, ma da allora quei livelli – in proporzione – non sono più stati raggiunti. La regione mediorientale rimane nondimeno importante per l'Italia, anche solo per la vicinanza geografica.

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano verso il resto del Medioriente						
Anni 2000-2004			Anni 2020-2024		Differenza	
Settori	Quote		Settori	Quote		
1	Macchinari e apparecchi n.c.a.	30,5%	1	Macchinari e apparecchi n.c.a.	24,0%	-6,5%
2	Altri prodotti delle attività manifatturiere	10,5%	2	Altri prodotti delle attività manifatturiere	11,6%	1,1%
3	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	10,2%	3	Mezzi di trasporto	11,1%	6,6%
4	Apparecchi elettrici	8,8%	4	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	9,1%	-1,1%
5	Sostanze e prodotti chimici	8,0%	5	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	7,3%	0,2%
6	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	7,8%	6	Apparecchi elettrici	7,1%	-1,7%
7	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	7,1%	7	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,9%	4,3%
8	Mezzi di trasporto	4,5%	8	Sostanze e prodotti chimici	6,8%	-1,2%
9	Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,7%	9	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	5,3%	-2,5%
10	Coke e prodotti petroliferi raffinati	3,1%	10	Computer, apparecchi elettronici e ottici	4,0%	0,3%
11	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,6%	11	Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,7%	-0,4%
12	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,0%	12	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,5%	1,4%
13	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,1%	13	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,6%	-0,4%



Elaborazione BdF su dati Istat

Sul piano della composizione merceologica, si nota subito una perdurante prevalenza del comparto dei **macchinari** (6,7 miliardi nel 2024, dai 2,2 del 2000), la cui quota sta tuttavia andando diminuendo nel corso degli anni, a favore di settori merceologici maggiormente legati ai consumi: si parla qui *in primis* dei **beni alimentari** (1,8 miliardi nel 2024) e dei **mezzi di trasporto** (2,1 miliardi), entrambi avendo registrato importanti aumenti di quota, diversamente da quanto avvenuto per il settore tessile, che in questi 25 anni non sembra aver fatto particolari progressi in termini relativi – a fronte però di un aumento in termini assoluti da 673 milioni di euro nel 2000 a 2,3 miliardi nel 2024. Positivi ma ancora modesti anche i guadagni del farmaceutico, la cui quota rimane ancora molto contenuta sul totale esportato

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano verso il resto del Medioriente					
Anni 2000-2024			Anni 2019-2024		
Settori	Crescita		Settori	Crescita	
1	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	9,9%	1	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	18,5%
2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8,3%	2	Mezzi di trasporto	17,8%
3	Mezzi di trasporto	7,7%	3	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	14,8%
4	Pil nazionale	5,5%	4	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	11,2%
5	Computer, apparecchi elettronici e ottici	5,4%	5	Macchinari e apparecchi n.c.a.	8,8%
6	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	5,3%	6	Totale	8,5%
7	Totale	4,7%	7	Sostanze e prodotti chimici	7,1%
8	Macchinari e apparecchi n.c.a.	4,7%	8	Altri prodotti delle attività manifatturiere	6,8%
9	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4,5%	9	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	6,7%
10	Altri prodotti delle attività manifatturiere	4,4%	10	Apparecchi elettrici	5,5%
11	Sostanze e prodotti chimici	3,8%	11	Articoli in gomma e materie plastiche,	5,5%
12	Apparecchi elettrici	3,2%	12	Pil nazionale	5,1%
13	Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,9%	13	Computer, apparecchi elettronici e ottici	4,5%
14	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,5%	14	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,6%
15	Articoli in gomma e materie plastiche,	2,2%	15	Coke e prodotti petroliferi raffinati	-3,1%

Elaborazione BdF su dati Istat e World Bank

(2,5%, ovvero circa 550 milioni). Da notare infine, anche in questo caso, la forte presenza di esportazioni del comparto gioielli e pietre preziose: ciò spiega l'elevata percentuale abbinata al settore "Altri prodotti delle attività manifatturiere".

Sul piano della dinamica di crescita, è incoraggiante notare un'importante accelerazione negli ultimi anni, che ha riguardato in particolare il settore farmaceutico e i comparti legati al consumo: dall'alimentare ai mezzi di trasporto ai prodotti tessili. Ciò è verosimilmente dovuto alle caratteristiche di elevata capacità di spesa di alcuni Paesi dell'area, nello specifico le monarchie del Golfo.

Tali tassi di crescita dovrebbero sul medio lungo termine avvicinare il profilo di export

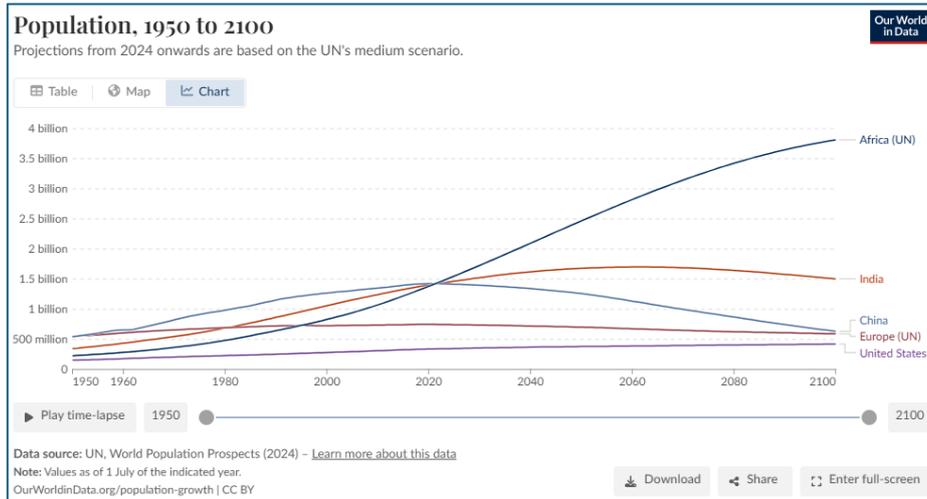


italiano verso il Medio Oriente a quello relativo a economie avanzate come le Tigri asiatiche, dunque con una maggiore presenza di alimentari e tessile sul totale esportato. Questo esito, al contempo, dipenderà molto anche dall'evoluzione della geopolitica dell'area, e dalla capacità o meno di alcuni Paesi – dall'Iraq alla Siria – di riprendersi dall'instabilità politica che li ha caratterizzati negli ultimi due decenni. Si tratta di un aspetto degno di considerazione per il commercio estero italiano, in quanto potrebbe dare impulsi importanti all'export di macchinari e prodotti in metallo, da impiegare nella costruzione degli apparati industriali locali. Anche questa componente, insomma, non è affatto da trascurare, bensì andrà integrata con una strategia di maggiore penetrazione dei beni di consumo del *Made in Italy* nell'area.

Capitolo 5

L'Africa

Da un punto di vista economico, **il continente africano** rappresenta la grande potenzialità inespressa della scena internazionale odierna. Con una popolazione di più di 1,4 miliardi di persone e tassi di fertilità superiori pressoché a qualsiasi altra parte del mondo, l'Africa appare come la grande incognita degli anni a venire: **tra una demografia molto dinamica e uno sviluppo economico ancora languente**, questo continente è già al centro degli interessi delle maggiori potenze internazionali, dalla Cina, alla Russia fino all'Europa e agli Usa.



In questo scenario, è nel pieno interesse dell'Italia riuscire ad avere una propria presenza economica in Africa, specialmente nell'area settentrionale. Sono in quest'ottica positivi i passi avanti che il governo italiano sta facendo con il Piano Mattei, avente a oggetto lo sviluppo innanzitutto economico dei Paesi del continente africano. Si tratta di una manovra che, se portata avanti, potrà arrecare grandi vantaggi all'Italia sul piano strategico ed economico, anche per quanto riguarda le aziende esportatrici del Paese.

5.1. Il Nord Africa

Quote dei settori merceologici sul totale dell'export italiano verso il Nord Africa					
Anni 2000-2004			Anni 2020-2024		Differenza
Settori	Quote	Settori	Quote		
1 Macchinari e apparecchi n.c.a.	26,5%	1 Coke e prodotti petroliferi raffinati	19,5%	8,8%	
2 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	15,8%	2 Macchinari e apparecchi n.c.a.	19,0%	-7,5%	
3 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	10,7%	3 Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	11,2%	0,5%	
4 Coke e prodotti petroliferi raffinati	10,7%	4 Apparecchi elettrici	8,2%	1,1%	
5 Apparecchi elettrici	7,1%	5 Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	7,7%	-8,1%	
6 Sostanze e prodotti chimici	6,7%	6 Mezzi di trasporto	7,3%	2,8%	
7 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	4,6%	7 Sostanze e prodotti chimici	7,3%	0,6%	
8 Mezzi di trasporto	4,5%	8 Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	5,8%	1,2%	
9 Altri prodotti delle attività manifatturiere	3,8%	9 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,9%	0,7%	
10 Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,4%	10 Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,6%	0,2%	
11 Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,2%	11 Altri prodotti delle attività manifatturiere	2,7%	-1,1%	
12 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,0%	12 Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,7%	0,7%	
13 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,2%	13 Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,1%	-0,1%	



Elaborazione BdF su dati Istat

Per l'Italia nel 2024 il Nord Africa ha rappresentato il 2,3% delle esportazioni, ovvero 13,8 miliardi di euro, la stessa esatta percentuale dell'anno 2000, che tuttavia allora valeva appena 5,9 miliardi. Durante gli ultimi 25 anni in diversi momenti i Paesi dell'Africa settentrionale erano arrivati a rappresentare fino al 4,1% dell'export totale italiano; dal 2017 in avanti, tuttavia, tale quota è scesa sotto la soglia del 3%, e da lì non è più risalita.

Ciò testimonia un primo fatto di rilievo in relazione all'area nord-africana, ovvero l'instabilità politica e l'elevata conflittualità, esemplificate dal caso libico attorno al 2011. Si sta quindi parlando di un'area altamente complessa e che nondimeno, se non altro per la vicinanza geografica all'Italia, non può essere ignorata.

Se si getta uno sguardo alla composizione dell'export italiano verso il Nord Africa, salta subito all'occhio la forte presenza dei **prodotti petroliferi raffinati**, un caso eccezionale rispetto alla pressoché totalità degli altri Paesi o aree considerati. Anche l'andamento nel tempo di questa categoria di esportazioni è inconsueto: in gran parte degli altri Paesi l'export italiano di prodotti petroliferi è solitamente caratterizzato da un'elevata volatilità, ma questo non avviene nel caso del Nord Africa, dove si registrano sì oscillazioni, ma senza crolli o forti aumenti improvvisi. Ciò testimonia la presenza di importanti e perduranti legami tra l'economia italiana e i fornitori di materie prime energetiche dell'area, legami che di primario interesse per l'Italia tutelare e sviluppare.

Per il resto, il quadro merceologico ricorda diversi altri casi di Paesi in via di sviluppo, con una scarsa presenza di prodotti di consumo come gli alimentari o dei prodotti farmaceutici. Forte invece l'export di

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano verso il Nord Africa					
Anni 2000-2024			Anni 2019-2024		
	Settori	Crescita	Settori	Crescita	
1	Coke e prodotti petroliferi raffinati	6,0%	1	Computer, apparecchi elettronici e ottici	11,6%
2	Pil nazionale	5,2%	2	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,8%
3	Articoli in gomma e materie plastiche,	4,7%	3	Mezzi di trasporto	10,6%
4	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	4,5%	4	Sostanze e prodotti chimici	8,2%
5	Apparecchi elettrici	4,4%	5	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	6,1%
6	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4,4%	6	Apparecchi elettrici	5,3%
7	Mezzi di trasporto	4,3%	7	Articoli in gomma e materie plastiche,	5,0%
8	Sostanze e prodotti chimici	4,2%	8	Altri prodotti delle attività manifatturiere	4,7%
9	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,0%	9	Totale	3,7%
10	Totale	3,6%	10	Pil nazionale	3,6%
11	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	3,4%	11	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	3,4%
12	Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,1%	12	Coke e prodotti petroliferi raffinati	3,3%
13	Macchinari e apparecchi n.c.a.	2,3%	13	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,4%
14	Altri prodotti delle attività manifatturiere	1,8%	14	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,1%
15	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	0,5%	15	Macchinari e apparecchi n.c.a.	-0,2%

Elaborazione BdF su dati Istat e World Bank

di trasporto, le cui quote – specialmente nel caso dei prodotti alimentari – sono ad oggi ancora molto modeste sul totale esportato. Il Piano Mattei, che prevede investimenti significativi in ambito agro-alimentare, è in questo senso sicuramente sulla buona strada.

macchinari e prodotti in metallo, sebbene negli ultimi anni la prima di queste categorie debba ancora recuperare i livelli dello scorso decennio, quando l'export di macchinari dall'Italia verso il Nord Africa aveva superato i 3 miliardi di euro – oggi il dato è di 2,6 miliardi.

Trattandosi di Paesi ancora con una lunga strada di sviluppo industriale da compiere, è particolarmente preoccupante tale andamento negativo del settore dei macchinari, che fa presagire un indebolimento della posizione delle imprese italiane come fornitrici di beni strumenti per lo sviluppo economico di questi Paesi. Positivi sono invece i passi avanti che appare star facendo negli ultimi anni l'export di beni alimentari e di mezzi

5.2. Il resto dell’Africa

La restante parte del continente africano – sostanzialmente tutta l’area sub-sahariana – presenta in larghissima parte problemi analoghi a quelli del Nord Africa in termini di instabilità e conflittualità politica. Non a caso la crescita dell’intera regione è notevolmente diminuita – al limite della stagnazione – dal 2015 in poi; nel post-pandemia, poi, la situazione è diventata ancora più grave, col tasso di crescita medio ridottosi ad appena lo 0,6% annuo, un dato particolarmente basso considerando che si sta parlando di un’area a bassi o bassissimi valori di reddito pro capite. Ciò contribuisce a spiegare l’andamento sottotono anche di molte voci dell’export italiano nella regione, il cui peso sul totale delle esportazioni dell’Italia si mantiene molto basso, meno dell’1,5%.

Si tratta comunque di un’area geografica di grande e indubbia importanza per i futuri equilibri globali, visto che è in gran parte proprio nell’Africa sub-sahariana che sta avvenendo ed è atteso proseguire quel boom demografico a cui si è accennato in apertura del capitolo.

Quote dei settori merceologici sul totale dell’export italiano verso il resto dell’Africa						
Anni 2000-2004			Anni 2020-2024		Differenza	
Settori	Quote		Settori	Quote		
1	Macchinari e apparecchi n.c.a.	27,1%	1	Macchinari e apparecchi n.c.a.	28,2%	1,1%
2	Mezzi di trasporto	10,6%	2	Coke e prodotti petroliferi raffinati	10,4%	6,2%
3	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,1%	3	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	8,3%	-0,1%
4	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	8,4%	4	Altri prodotti delle attività manifatturiere	8,2%	3,2%
5	Sostanze e prodotti chimici	6,8%	5	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7,5%	-2,6%
6	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	6,6%	6	Sostanze e prodotti chimici	7,4%	0,6%
7	Apparecchi elettrici	6,4%	7	Mezzi di trasporto	6,8%	-3,8%
8	Computer, apparecchi elettronici e ottici	5,3%	8	Apparecchi elettrici	5,6%	-0,8%
9	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	5,0%	9	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	5,2%	-1,4%
10	Altri prodotti delle attività manifatturiere	5,0%	10	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4,0%	-1,0%
11	Coke e prodotti petroliferi raffinati	4,2%	11	Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,1%	-2,2%
12	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,5%	12	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,9%	1,1%
13	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,8%	13	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,3%	-0,2%



Elaborazione BdF su dati Istat

Sul piano della composizione merceologica dell’export italiano verso l’Africa sub-sahariana, più di un quarto è concentrato nel settore dei **macchinari**. Tra l’inizio degli anni 2000 e oggi la maggiore novità è rappresentata dall’affermarsi della voce dei **prodotti petroliferi raffinati**, la cui quota è più che raddoppiata in 25 anni, passando dal 4,2% al 10,4% (da 114 milioni di euro nel 2000 a 532 nel 2024). In altre parole, il commercio di prodotti petroliferi è rimasto per l’Italia quasi unicamente un business africano: è sicuramente un punto di partenza per rapporti ulteriori, ma sarà necessario prestare attenzione anche agli altri comparti, visto che gran parte delle categorie solitamente al centro dell’export italiano nel mondo rivestono in questo caso un ruolo relativamente marginale: si veda, in questo caso, il tessile e la farmaceutica.

Crescita media annua composta dei settori merceologici dell'export italiano verso il resto dell'Africa					
Anni 2000-2024		Anni 2019-2024			
Settori	Crescita	Settori	Crescita		
1	Coke e prodotti petroliferi raffinati	6,6%	1	Computer, apparecchi elettronici e ottici	8,0%
2	Pil nazionale	6,2%	2	Coke e prodotti petroliferi raffinati	6,8%
3	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	5,1%	3	Altri prodotti delle attività manifatturiere	5,2%
4	Altri prodotti delle attività manifatturiere	4,7%	4	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3,5%
5	Macchinari e apparecchi n.c.a.	4,2%	5	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,4%
6	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3,3%	6	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3,4%
7	Apparecchi elettrici	3,2%	7	Sostanze e prodotti chimici	3,1%
8	Sostanze e prodotti chimici	3,0%	8	Totale	1,8%
9	Totale	2,9%	9	Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,1%
10	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,3%	10	Macchinari e apparecchi n.c.a.	0,6%
11	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,1%	11	Pil nazionale	0,3%
12	Articoli in gomma e materie plastiche,	1,5%	12	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	-0,2%
13	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali	1,4%	13	Apparecchi elettrici	-0,8%
14	Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,7%	14	Articoli in gomma e materie plastiche,	-1,4%
15	Mezzi di trasporto	-1,5%	15	Mezzi di trasporto	-3,3%

Elaborazione Bdf su dati Istat e World Bank

Preoccupante anche la dinamica di crescita: se sull'intero periodo di osservazione si registrano tassi di crescita modesti, **negli ultimi anni molte voci sono passate in negativo o sono in sostanziale stagnazione**; è il caso, per esempio, dei macchinari e degli articoli farmaceutici.

È In questo senso auspicabile che il Piano Mattei, con investimenti – tra gli altri – in ambito energetico e agro-alimentare, possa innanzitutto ridare spinta a queste economie, rilanciandone la domanda di beni finalizzati allo sviluppo produttivo. Un ruolo tutt'altro che marginale che il Piano andrebbe a svolgere sarebbe anche quello di stabilire relazioni durature con i sistemi produttivi locali, ponendo così le basi di futuri scambi commerciali sulla totalità delle categorie dell'export italiano.

Ad oggi, l'Africa sub-sahariana è al centro di uno scontro tra potenze, con l'egemonia francese – e di rimando statunitense – in crisi; al loro posto si fa sempre più forte la presenza russa e cinese; specialmente quest'ultima è in grado di fornire ai Paesi sub-sahariani tutto il supporto necessario per edificare Stati ed economie più sviluppate, assicurandosi così le grandi potenzialità del continente africano. Si tratta di una sfida alla quale l'Italia farebbe bene a non rinunciare, mettendo in campo le proprie specializzazioni produttive.

Conclusioni

L'analisi della geografia dell'export italiano – e di come questa è mutata nel corso degli ultimi 25 anni – restituisce un quadro ricco e complesso. È però possibile individuare alcuni punti cardine fondamentali, tali da fornire indicazioni strategiche per l'orientamento del commercio estero dell'Italia nell'attuale fase storica, certo non povera di cambiamenti.

Da un punto di vista merceologico, l'Italia può contare su alcuni indubbi **punti di forza**, che possono essere così riassunti:

1) **Macchinari e prodotti in metallo**

Questo comparto manifatturiero è particolarmente prezioso per la solidità, anche futura, dell'export italiano. Questo perché, innanzitutto, la vendita di macchinari industriali fa sì che l'Italia possa accreditarsi presso i Paesi a medio e basso reddito come fornitore di strumenti essenziali per lo sviluppo industriale. In questo modo, la crescita di Stati come l'India o il Brasile diventa un'occasione preziosa di rafforzamento dell'export italiano.

Il comparto dei macchinari, al contempo, trova sbocchi anche nei Paesi a più alto reddito pro capite. Questi ultimi, infatti, anche nei propri sistemi produttivi avanzati, hanno bisogno di una vasta serie di attrezzature industriali – dai bulloni alle valvole ai compressori, fino a macchinari completi – che spesso risulta più utile comprare sul mercato internazionale da aziende specializzate – come quelle italiane – piuttosto che produrre *in house*.

La voce di export dei macchinari è insomma tuttora una carta vincente tanto verso Paesi in via di sviluppo quanto verso economie avanzate.

2) **Beni di consumo e brand *Made in Italy***

Di grande importanza per il buon andamento del commercio estero italiano è anche quell'insieme di voci di export – dai beni alimentari al comparto tessile, fino ai mobili ed alle automobili – nelle quali il brand del *Made in Italy* gode di un elevato riconoscimento come sinonimo di qualità, gusto, affidabilità e tradizione. Il fatto che i prodotti italiani siano noti per queste positive caratteristiche è un vantaggio competitivo di enorme importanza, perché permette alle imprese italiane di questi comparti di rafforzare la propria presenza ovunque nel mondo vi sia un significativo aumento di ricchezza privata.

3) **Il settore farmaceutico**

Anche il settore medico-farmaceutico rappresenta un cardine importante del sistema produttivo italiano. Esso testimonia la vitalità del tessuto economico ed imprenditoriale dell'Italia, che ha saputo erigere un nuovo comparto produttivo di grande successo in una congiuntura storica tutt'altro che semplice – quella a cavallo tra la prima e la seconda decade degli anni 2000. Ciò è stato fatto, da un lato, per mezzo della crescita delle aziende italiane del settore, dall'altro tramite l'integrazione dell'Italia nelle catene del valore delle multinazionali del settore farmaceutico. In questo modo il Paese è riuscito a inserirsi in un settore, quello farmaceutico e biomedicale, di grande valore strategico, tanto oggi quanto in prospettiva futura: il comparto produttivo in questione, infatti, risponde ad una domanda di mercato che nei prossimi decenni sarà verosimilmente sempre più consistente: la domanda di cure specialistiche, legata anche al progressivo invecchiamento della popolazione, fuori e dentro l'Occidente.

Questo per quanto riguarda i principali settori merceologici di specializzazione dell'Italia. In secondo luogo, l'analisi fin qui compiuta permette di delineare alcune indicazioni in merito al **futuro orientamento geografico dell'export italiano**.

1) Riduzione del peso relativo degli Usa

Gli Stati Uniti si trovano oggi nel mezzo di una situazione storica altamente complessa, caratterizzata dalla perdita del primato economico sul resto del mondo in relazione a una vasta e crescente serie di settori. Ciò rende indubbiamente più difficile immaginare un futuro in cui gli Usa siano ancora il fulcro del sistema economico e finanziario internazionale, con tutti i vantaggi che questa posizione comporta, *in primis* la possibilità di avere una bilancia commerciale in rosso per diversi decenni consecutivi. Non a caso, sul piano più strettamente congiunturale, gli Stati Uniti stanno facendo un crescente impiego di strumenti protezionistici di politica commerciale, quale mezzo per ridurre la propria dipendenza dalle importazioni dall'estero. Ciò significa, tendenzialmente, una riduzione delle esportazioni per Paesi - come l'Italia - che nell'ultimo decennio hanno fatto crescente affidamento sulla capacità di assorbimento del mercato statunitense. Tale capacità rischia di ridursi in maniera rilevante nei prossimi decenni, ed è dunque essenziale per l'Italia trovare sbocchi commerciali alternativi per i propri prodotti. La recente imposizione di dazi al 15% su gran parte dei prodotti di esportazione europei verso gli Usa non fa che rimarcare l'urgenza di questo riorientamento.

2) Maggiore spazio al mercato cinese

Una rilevante mossa strategica per l'Italia sarebbe inoltre quella di aumentare la propria presenza sul mercato cinese. Ad oggi, infatti, la Cina è la prima economia al mondo a parità di potere d'acquisto e la più grande potenza manifatturiera globale. Trascurare il potenziale di questo gigante dell'economia internazionale non è una strada percorribile. È invece opportuno cercare, da un lato, di integrarsi con le catene produttive cinesi - approfittando delle specializzazioni italiane su settori come quello dei macchinari e dei prodotti in metallo -, dall'altro di rafforzare la presenza italiana sul mercato dei beni di consumo in Cina, avvalendosi della forza di cui il marchio *Made in Italy* gode nella Terra del Dragone.

3) Centralità dell'estero vicino

È inoltre nel pieno interesse del Paese e delle sue imprese l'approfondimento dei rapporti le economie del Nord Africa e dell'Asia Minore. Si tratta infatti di economie che hanno ancora margini di crescita molto ampi, e che necessitano quindi di beni strumentali come i macchinari per costruire una propria basilare autonomia produttiva. Nel mondo mediorientale, inoltre, si trovano anche diversi Paesi - dall'Arabia Saudita al Qatar agli Emirati Arabi Uniti - ad alto reddito, e dunque con un'elevata capacità di spesa. Si tratta di mercati sui quali le merci italiane, specie quelle dei beni di consumo, possono conoscere grande espansione. Infine, assicurandosi una presenza stabile nell'economie del Nord Africa e nel continente africano in generale, l'Italia si porrebbe nelle condizioni migliori per beneficiare dell'esplosione demografica di quest'area del mondo, un processo già in parte in corso ma che non potrà che influenzare pesantemente il futuro dell'area mediterranea e non solo.



Questa ricerca ha come focus principale il commercio estero dell'Italia al di fuori dell'Europa. Ciò non toglie che il mercato europeo rimanga di centrale importanza, in quanto principale sbocco commerciale dell'export italiano. È però l'attuale scenario economico internazionale, che vede crescenti spinte in direzione di una regionalizzazione del commercio globale, a rendere particolarmente importante gettare uno sguardo approfondito al di fuori dei confini europei.

L'Italia, in quanto economia con una tradizionale e consolidata vocazione esportatrice, ha molto più da perdere che da guadagnare dalla frammentazione degli scambi commerciali internazionali. In ogni caso, appare al momento irrealistica la possibilità di un'inversione radicale del processo di globalizzazione: ciò a cui si assiste oggi – più che la “fine della globalizzazione” – è un tentativo di ridisegnare il sistema del commercio internazionale in direzione di un maggiore bilanciamento, con da un lato gli Stati Uniti costretti a uscire dal ruolo di “compratori di ultima istanza”, e dall'altro le grandi aree mercantilistiche – Cina e Europa – a loro volta costrette a ridurre il loro avanzo commerciale, incrementando i consumi interni. In tale contesto, per un verso appare realistica una crescita dell'export italiano all'interno dell'UE, d'altra parte le evidenze contenute in questa ricerca inducono a ritenere una diversificazione il più possibile ampia delle destinazioni dell'export italiano non solo necessaria, ma concretamente praticabile sulla base delle specializzazioni produttive dell'Italia.